

417.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
		PAG.
Congedi	26223	
Disegni di legge:		
(Deferimento a Commissione)	26223	
(Presentazione)	26224	
(Trasferimento dalla Camera al Senato)	26233	
(Trasmissione dal Senato)	26223	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	26223	
(Deferimento a Commissione)	26223	
Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)		26224
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (Discussione):		
PRESIDENTE	26225	
ALMIRANTE	26233	
FORLANI	26228	
LA MALFA	26225	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)		26251
Corte costituzionale:		
(Annunzio di sentenza)	26233	
(Annunzio di trasmissione di atti)	26224	
Sostituzione di un commissario		26224
Ordine del giorno delle sedute di domani		26251

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Averardi, Marocco, Schiavon e Storch.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CORTI: « Disposizioni in materia di agguinzatura di famiglia per i dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici » (3155);

LONGONI: « Ulteriore proroga al 30 giugno 1974 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (3157);

LENOCI: « Insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole » (3156);

CIAMPAGLIA: « Modifica alla legge 30 maggio 1970, n. 361, concernente il passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (3158).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; le altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente provvedimento:

« Proroga dei lavori della commissione interministeriale costituita per la applicazione

dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, sulla definizione delle controversie considerate all'articolo 4 della V parte della convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione, concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964, e riapertura del termine per la presentazione delle domande d'indennizzo di cui all'articolo 7 della legge 20 dicembre 1967, n. 1265 » (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione permanente*) (2276-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

Il Presidente del Senato ha trasmesso, altresì, il seguente provvedimento:

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (3153).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Norme integrative del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito con modificazioni nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, recante provvidenze a favore dei connazionali rimpatriati dalla Libia e di profughi da altri paesi africani » (3107) (*con parere della I, della III, della V, della VI, della IX, della XI, della XII e della XIII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

Senatori SALARI ed altri: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

dotti tessili » (*approvato in un testo unificato dalla IX Commissione del Senato*) (3108) (*con parere della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1971, n. 1, concernente la variazione delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio, annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni » (*approvato dal Senato*) (3147) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAROCO ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio delle categorie invalide presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro » (3069) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della X e della XII Commissione*).

**Annunzio di una proposta di legge
di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle riserve minerarie » (3154).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Reggiani in sostituzione del deputato Orlandi.

**Annunzio di trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di febbraio 1971 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Presentazione
di disegni di legge.**

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i seguenti disegni di legge:

« Contributo all'Ufficio internazionale delle epizootie con sede in Parigi »;

« Contributo a favore dell'istituto atlantico »;

« Aumento del contributo all'ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali in Bruxelles »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968 »;

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 29 aprile 1969 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo n. 68 sul collocamento alla pari, con due allegati e un protocollo, concluso a Strasburgo il 24 novembre 1969 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione dalla legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che, per quanto concerne i problemi economici, finanziari e sociali e circa la maniera di concepire una politica di sviluppo economico programmato che ha costituito e costituisce, a nostro giudizio, l'impegno principale del centro-sinistra, un dibattito è stato aperto dal partito repubblicano molti anni fa ed è continuato ininterrotto in tutto questo periodo. Un tale dibattito non ha investito direttamente ed esclusivamente i Governi, compreso il Governo Colombo, ma ha riguardato le forze politiche di centro-sinistra, i sindacati operai, la stessa opposizione di estrema sinistra.

Cardine di tale dibattito è stata e rimane l'affermazione repubblicana che non si può realizzare una politica di sviluppo economico programmato se le attività degli imprenditori, dei sindacati operai, delle amministrazioni regionali e locali in genere vengono concepite, dai rispettivi rappresentanti, come attività completamente autonome nelle loro determinazioni, come variabili cosiddette indipendenti.

Politica di programmazione significa valutazione quantitativa dei fenomeni economici ai fini di stabilire i necessari rapporti fra consumo individuale e consumo sociale, consumo attuale e consumo futuro, fra risorse disponibili o creabili e loro impiego. Ora è evidente che la rivendicazione di linee completamente autonome di azione imprenditoriale, sindacale, regionale o locale, non rende possibile la realizzazione di una politica di sviluppo programmato. Non solo la rende impossibile, ma

l'accentuazione di queste linee di indipendenza, che dal terreno sindacale si sta trasferendo sul terreno regionale, può non solo rendere impossibile la programmazione, ma determinare fenomeni disintegrativi, a qualcuno dei quali stiamo già assistendo. Se il concetto di politica autonoma, considerata come variabile del tutto indipendente, non si trasforma, com'è necessario nella società attuale, in concetto di partecipazione, è difficile prevedere l'uscita dalla grave crisi congiunturale, finanziaria, strutturale che stiamo attraversando.

La richiesta del « libro bianco » sulla spesa pubblica, avanzata dai repubblicani, aveva lo scopo di mettere il Parlamento di fronte alle conseguenze di una politica economica rispetto alla quale i comportamenti autonomi, cioè le variabili indipendenti, sono tanti ed occupano così vasto spazio. Poiché il partito repubblicano italiano si propone di presentare, tra qualche settimana, un suo documento di commento critico al « libro bianco », è in quella sede che il discorso sulla situazione economica, finanziaria e sociale rispetto agli impegni di programmazione va ripreso, sebbene fin da oggi si possa dire che il lentissimo attuarsi della spesa reale per investimenti, rispetto agli impegni stabiliti e nei confronti della spesa cosiddetta « corrente », non è esclusivamente dovuto alla lentezza della pubblica amministrazione, alla quale, del resto, si sarebbe potuto già da tempo ovviare, ma alla necessità delle autorità governative e monetarie di tutelare un equilibrio monetario quando le troppe variabili indipendenti hanno tolto ogni possibilità all'attuazione di una politica di sviluppo economico programmato.

È evidente che il modello coerente di politica economica programmata che il partito repubblicano italiano ha sottoposto costantemente in tutti questi anni al giudizio delle altre forze di centro-sinistra, dei sindacati, del Governo, presuppone, per avere probabilità di realizzarsi, l'esistenza dello schieramento di centro-sinistra in seno al quale ha significato.

Quel modello non può essere caratterizzato né di sinistra né di destra: è un modello coerente al quale, prima o dopo, a nostro sommo giudizio, bisognerà prestare attenzione. E poiché esso si colloca soltanto nell'ambito della politica di centro-sinistra, ecco la ragione per cui la direzione repubblicana, nel suo ultimo deliberato, ha ribadito la sua adesione allo schieramento di centro-sinistra e la riconferma della fiducia al Governo Colombo, che di quello schieramento è attuale espressione.

Naturalmente il partito comunista, che è il partito più forte dell'opposizione, afferma tenacemente che l'azione dei sindacati operai e degli enti regionali e locali deve considerarsi completamente autonoma, cioè una variabile indipendente rispetto a un sistema di sviluppo economico programmato. Ma la maggioranza, appunto perché impegnata nella programmazione economica, non dovrebbe condividere il giudizio del più forte partito di opposizione, poiché il suo interesse è diverso.

Del resto, mi si lasci dire, il giorno nel quale il partito comunista facesse parte di una nuova maggioranza e volesse contribuire a realizzare un impegno concreto di programmazione economica, non considererebbe né la attività sindacale né l'attività regionale e locale, attività completamente autonome, variabili assolutamente indipendenti, come fa oggi. L'elaborazione concettuale repubblicana, ai fini di realizzare uno sviluppo economico programmato, darebbe un qualche contributo alle impostazioni della nuova maggioranza di cui facesse parte il partito comunista.

Se l'impegno di politica economica programmata, oltre agli impegni di politica generale, ordine pubblico, politica estera, ricordati dal Presidente del Consiglio, portano a confermare l'adesione al centro-sinistra e la fiducia al Governo, a questa conseguenza porta anche il problema delle riforme, e nel momento stesso in cui, per questioni di contenuto sorte intorno ad esse, la direzione ha deciso il ritiro dei suoi rappresentanti dal Governo.

SERRENTINO. Per fortuna del Governo.

LA MALFA. In effetti, non deve esistere dubbio alcuno che il partito repubblicano italiano voglia le riforme; ed esso non vuole affatto una crisi di Governo, appunto perché non si insinui neppure il sospetto che esso non vuole le riforme. Il problema non è « se » le riforme si devono fare (sulla soluzione positiva i repubblicani sono totalmente d'accordo); il problema è « come » si devono fare. Si tratta, infatti, onorevoli colleghi, non di provvedimenti contingenti, ma di fatti istituzionali, decisivi per la nostra vita nazionale presente e futura, di fatti che influiranno fortemente sullo sviluppo della nostra vita economica, sociale e culturale, e che devono reggere all'urto dei tempi. Mi riferisco, in proposito, alle riforme attualmente in Parlamento, riforma tributaria e riforma universitaria, lasciando da parte per il momento la questio-

ne della riforma della RAI e delle altre in corso di maturazione.

Quelle due riforme facevano parte integrante del programma di Governo ed anzi, essendo disegni di legge già pienamente articolati, approvati da precedenti Governi, rappresentavano un impegno programmatico più che concreto. Il partito repubblicano italiano aveva dato, attraverso incontri partitici e poi attraverso il suo rappresentante al Governo, pieno consenso ad esse.

Poi è cominciato l'iter parlamentare e sia l'una sia l'altra riforma hanno subito radicali revisioni da parte delle rispettive Commissioni parlamentari della Camera e del Senato. Il PRI non si è collocato affatto in posizione di rifiuto aprioristico di tutte le modificazioni parlamentari dai due progetti registrati. Esso ha cercato piuttosto di vedere se quelle modifiche parlamentari compromettessero questioni di principio che riteneva irrinunciabili e la cui salvaguardia era assicurata dagli iniziali progetti governativi.

In realtà esso ha dovuto constatare la modificazione di alcuni importanti principi ispiratori da esso approvati. Di ciò i repubblicani parleranno in sede di deliberazioni relative alle due riforme, ma fin d'ora posso accennare che modificazioni si sono notate per quanto riguarda la riforma tributaria nell'introduzione di una procedura mista fra autorità statali ed autorità locali per quanto concerne l'accertamento (*Interruzione del deputato Serrentino*) e, per quanto riguarda la riforma universitaria, l'appiattimento (ed io depositerò la lettera) e la dequalificazione del livello culturale e scientifico dei docenti.

Il PRI poteva a questo punto richiamarsi agli accordi iniziali programmatici di Governo: ne avrebbe avuto tutto il diritto, ma ciò avrebbe significato la crisi. Esso ha preferito, a motivo dei principi da esso considerati irrinunciabili, comunicare immediatamente al Governo ed agli altri partiti della maggioranza che si sarebbe astenuto dal votare quelle leggi.

Se il PRI avesse considerato, come è stato detto, i primitivi progetti di Governo una gabbia chiusa, una condizione preclusiva per ogni apporto parlamentare di maggioranza o di opposizione, esso non avrebbe seguito l'atteggiamento responsabile che ha seguito. Avrebbe chiesto il mantenimento degli impegni iniziali. Non lo ha fatto ma non si può chiedere ad un partito della coalizione, volendo affermare l'idea di una maggioranza « aperta », che esso debba accettare tutto

quello che tale procedura di maggioranza aperta produce.

Si deve notare altresì che dopo l'approvazione da parte delle Commissioni parlamentari, il problema di quale possa essere alla fine la configurazione della riforma tributaria e della riforma universitaria rimane più aperto che mai.

Proposte ed emendamenti continuano ad essere presentati.

BARCA. È un diritto presentarli.

LA MALFA. I repubblicani sanno che su alcune questioni di principio per loro irrinunciabili non si tornerà certamente indietro in materia di riforma tributaria e si tornerà difficilmente indietro per quanto riguarda la riforma universitaria. Essi non sanno ancora dove condurranno le trattative in corso nell'ambito della maggioranza e fra la maggioranza e l'opposizione. Ma ne hanno saputo abbastanza per quanto riguarda certi principi per poter prendere una decisione.

C'è, a questo proposito, da domandarsi, onorevoli colleghi: visto che questo procedimento parlamentare « aperto » è diventato usuale, se per le leggi importanti, come sono le leggi di riforma, per non vedere il Governo completamente esposto e scoperto dal punto di vista politico e parlamentare, non convenga che esso si consulti preventivamente con le forze di opposizione. Avremmo così, accanto alla consultazione con i sindacati, che pone tanti problemi, una consultazione politica più vasta, che avrà il pregio di non alterare oltre misura il rapporto fra Governo e la maggioranza e di non esporre il Governo a presentare provvedimenti che possono venire fondamentalmente modificati.

Come si può rilevare da questa esposizione, il PRI si è trovato nella paradossale situazione di essere il più aderente alle determinazioni iniziali del Governo anche perché esse avevano il consenso del proprio rappresentante (i repubblicani non hanno presentato alcun emendamento ai disegni di legge del Governo)...

RAUCCI. Veramente, non sono stati nemmeno presenti.

LA MALFA. ...e il più dissenziente rispetto alle determinazioni finali. Probabilmente questo si ripeterà per ogni altra riforma che verrà alla discussione parlamentare.

L'impressione del PRI è che i progetti di Governo meritino una considerazione più attenta da parte della maggioranza, poiché il

Governo guarda il complesso della situazione, in cui ogni riforma si colloca, con più possibilità di analisi delle forze parlamentari di maggioranza, i cui strumenti di orientamento sono minori.

Dopo quanto ho detto, onorevoli colleghi, risulta del tutto conseguente che il partito, prevedendo, in base all'andamento della discussione parlamentare, un voto di astensione su alcune leggi, si sia premunito pregando i suoi rappresentanti di ritirarsi dal Governo. Sarebbe stato assai imbarazzante che, al momento del voto, il gruppo mettesse in difficoltà i suoi rappresentanti e creasse possibilità di voto differente tra i banchi del Governo e quelli dei parlamentari.

Riassumendo, onorevoli colleghi, i concetti fin qui esposti, il PRI non ha inteso e non intende censurare il comportamento degli altri gruppi di maggioranza né condannare il fatto che essi abbiano ritenuto giusto superare le primitive impostazioni governative che facevano parte integrante dell'impegno programmatico. Tuttavia, se esso rispetta la libera decisione degli altri partiti di maggioranza, occorre che gli altri partiti di maggioranza rispettino la sua, soprattutto quando il partito si comporta in maniera da evitare la crisi e da confermare la fiducia al Governo.

In altri termini, al comportamento niente affatto polemico, ma chiarificatore dei repubblicani, che non intendono fare accuse, ma trarre conseguenze da uno stato politico di fatto, deve corrispondere un comportamento altrettanto comprensivo degli altri gruppi di maggioranza.

PAJETTA GIAN CARLO. Adesso vi consulteranno di più.

LA MALFA. Se questo avviene, la coalizione può contare sull'appoggio esterno sicuro e leale dei repubblicani. (*Commenti*).

Concludo, onorevoli colleghi, affermando categoricamente che ogni altra questione, ogni altra valutazione che non siano quelle esposte, ci sono estranee. Per quel che ci riguarda, non ci sono affatto nel nostro atteggiamento motivi per aprire una crisi. Se si vuole approfittare del franco chiarimento che noi abbiamo fatto della nostra posizione per introdurre altri elementi di discussione che possono portare alla crisi, chi lo fa se ne assumerà la responsabilità esclusiva. Noi crediamo di avere espresso più che chiaramente la nostra posizione e le nostre intenzioni. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Commenti*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno determinato il disimpegno del partito repubblicano italiano dalle dirette responsabilità di Governo sono state illustrate; esse meritano una comune riflessione, comunque una nostra riflessione attenta e rispettosa, come si conviene nei confronti della decisione di un partito che ha avuto sempre con noi rapporti di collegamento e di collaborazione, muovendo dalle stesse preoccupazioni e perseguendo sempre gli stessi obiettivi di difesa e di sviluppo della democrazia.

Il riferimento ai contenuti ed ai metodi di una politica delle riforme era la condizione che noi avevamo posto insieme, come centrale e caratteristica, per una ripresa della collaborazione nel Governo tra i quattro partiti. Su questo terreno concretamente il centro-sinistra avrebbe misurato la propria capacità di movimento e di iniziativa rispetto ai problemi della società. Fare la riforma tributaria, quella della sanità, della casa, della scuola ed individuarne i contenuti, sulla base di un riscontro vivo nel Parlamento e nel paese, resta il modo per dare allo stesso quadro politico una capacità più forte di presenza e di riferimento.

Il Governo, per questa via, recupera più piene funzioni operative e di guida rispetto ai processi sociali; il Parlamento ritrova una seria ragione di dialogo e di confronto con l'esecutivo, valorizzando la pienezza delle proprie funzioni rappresentative. Alle forze sindacali si propone il valore di un rapporto con la politica, non meramente rivendicazionista, ma responsabile e costruttivo, in ordine ai grandi problemi che riguardano la condizione dei lavoratori. Su questa linea si è mosso il Governo, sollecitato dai quattro partiti, e su alcuni di questi punti sollecitato in modo particolare dal partito repubblicano italiano.

Si è mosso, il Governo, con decisione, con buona volontà, con equilibrio. Non erano da attendersi risultati immediati e miracolosi, poiché l'iniziativa del Presidente del Consiglio e del Governo si muove su un terreno complesso, dovendo dominare nel contempo fenomeni disgreganti diffusi, gli impegni difficili della ripresa economica e della tenuta monetaria, gravi tensioni sociali e civili.

Il Governo ha rifiutato la tentazione sbrigativa di svolgere una funzione di mero contenimento e di difesa di fronte ai pericoli presenti e di così varia natura, ritenendo che

la democrazia vada difesa arricchendone i contenuti, determinando più profonde ragioni di consenso e di partecipazione popolare.

Nel luglio ed anche nella prima metà dell'agosto la nostra situazione interna aveva avuto tali riflessi nel contesto delle relazioni con l'estero da fare temere una svalutazione della lira. Erano i riflessi generati da una elevata domanda di consumo privato alla quale non corrispondeva con sufficiente elasticità l'offerta interna che, per di più, con il suo ritmo limitato, condizionava anche le nostre esportazioni. Senza interventi efficaci e rapidi, l'unico rimedio avrebbe finito per apparire il mutamento di parità della nostra moneta, non potendosi continuare a sostenere il corso della lira con una emorragia di riserve valutarie.

Dal 1° luglio all'11 agosto dello scorso anno la Banca d'Italia fu costretta a vendere 446 milioni di dollari per sostenere il corso dei cambi. La situazione economica e sociale risentiva anche delle conseguenze negative di precedenti squilibri internazionali, mentre sul piano sindacale continuavano a manifestarsi vertenze per l'applicazione dei contratti in precedenza conclusi.

Questi aspetti sono sufficienti a mostrare quanto delicata fosse la situazione che si presentava a metà del 1970. Era sicuramente da prevedere che tale situazione, in mancanza di pronte ed adeguate misure di politica economica, si sarebbe ulteriormente deteriorata rendendo assai gravoso, per la collettività nazionale, qualsiasi tentativo di risanamento. Le misure gradatamente assunte dal Governo hanno positivamente influenzato l'evoluzione economica. Esse non hanno avuto il carattere di semplici interventi di congiuntura, ma si sono collegate in modo coerente ai problemi di fondo del paese.

I provvedimenti di politica economica e finanziaria attuati con il « decretone »; la definizione dei provvedimenti di riforma nei settori della sanità e della casa, con una importante, sostanziale adesione da parte dei sindacati dei lavoratori; la legge sul Mezzogiorno; la manovra nel settore finanziario messa in atto con la deliberazione del comitato del credito e del risparmio del 14 settembre ed, infine, le numerose decisioni assunte dal CIPE per quanto riguarda i grandi piani di investimento: questi interventi hanno avuto conseguenze precise, in primo luogo nelle relazioni con l'estero. La bilancia dei pagamenti si è chiusa, nei consuntivi provvisori del 1970, con un attivo di 350 milioni di dollari, contro un disavanzo di 1,4 miliardi

di dollari del 1969. Il corso della lira è stabile su tutti i mercati e la fiducia verso il nostro paese è mostrata anche dall'entità dei prestiti concessi dall'estero.

Si è giustamente rilevato che tuttavia la bilancia dei pagamenti non si presenta in equilibrio poiché la bilancia commerciale accusa un disavanzo notevole. Questo però ha consentito, di fronte alle carenze dell'offerta e per contro all'elevatezza della domanda, di allargare la massa dei beni e servizi richiesti senza aggravare il mercato di tensioni inflazionistiche.

Le tensioni inflazionistiche appaiono oggi ridotte. L'aumento dei prezzi all'ingrosso negli ultimi sei mesi del 1970, cioè dal giugno al dicembre, è dell'1,8 per cento, mentre l'aumento dei prezzi al consumo, più marcato, appare compatibile con i limiti che erano stati previsti.

Il mercato finanziario e monetario appare più disteso; i corsi delle obbligazioni si sono dapprima stabilizzati ed hanno mostrato qualche segno di ripresa; le emissioni recenti sono state regolarmente assorbite dal mercato, cioè non si è più dovuto ricorrere alla Banca d'Italia per il loro collocamento. La liquidità delle banche è aumentata ed i loro tassi passivi, attraverso il recente cartello, hanno trovato una normalizzazione.

Ricordo queste cose, onorevoli colleghi, non per la preoccupazione di offrire un quadro ottimistico della situazione, ma perché non sarebbe giusto valutare l'azione del Governo solo sulla base delle difficoltà che abbiamo di fronte a noi, dimenticando i punti di partenza e i primi risultati conseguiti, che debbono essere invece rapportati alle previsioni che insieme avevamo fatto quando i quattro partiti della maggioranza hanno concordato il programma di Governo. Voglio dire che alcune strozzature che costituivano rigidi vincoli per il proseguimento e l'accentrazione della espansione economica in questi mesi sono state rimosse. Eliminati alcuni degli ostacoli che con la loro liquidità condizionavano il sistema produttivo, noi pensiamo che occorra ora far sì che il processo di sviluppo economico prosegua, sia sotto l'aspetto quantitativo sia sotto l'aspetto qualitativo, senza che si inseriscano a questo punto elementi nuovi di incertezza e di instabilità politica.

Il 1970 è stato un anno di transizione nel quale il Governo è intervenuto con efficacia. Il 1971 si è aperto con prospettive più favorevoli, oppure con una situazione ancora delicata, con una situazione che richiede, cioè,

una attenta vigilanza ed anche tempestivi interventi per il suo rafforzamento.

L'aver contenuto bene la minaccia inflazionistica, così preoccupante nei mesi scorsi, non ha solo consentito una parziale ripresa di fiducia, ma ha anche sottratto motivi di spinte eversive verso lo stesso ordinamento democratico. I risultati conseguiti in ordine al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e alla faticosa ripresa della produzione industriale, sono elementi costruttivi per lo stesso quadro politico.

Difficoltà e ritardi sono ancora di fronte a noi, ma proprio per questo occorre non dimenticare i problemi che avevamo di fronte al momento della costituzione di questo Governo e continuare ad operare con tenacia e con pazienza.

Del resto, il conseguimento di questi ulteriori, necessari risultati è organicamente collegato alla più piena e matura assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche e di quelle di Governo in specie. Ed è naturale che tutto ciò che interviene nel rendere più complicato e meno evidente lo svolgimento di questa funzione non va in direzione della ripresa di fiducia e di iniziativa nel meccanismo produttivo, né rende meno dura la conflittualità sociale.

Abbiamo consapevolezza di questo più severo impegno, ma siamo anche convinti che, promuovendo l'espansione delle strutture sociali e degli istituti di democrazia, le tensioni in atto possano essere orientate; siamo anzi certi che rispetto a questo impegno, su questa strada, dobbiamo rafforzare le capacità di coesione e di iniziativa del Governo, corrispondendo a una domanda sociale che è pressante e che, per alcuni aspetti, non consente ritardi.

Proprio la riforma tributaria e quella dell'università, riguardo alle quali è stata lamentata la difformità rispetto alle indicazioni originarie, ci vedono ora impegnati in due punti nodali di crisi delle funzioni pubbliche, in ordine alle quali, nell'ambito di una necessaria coerenza con le proposte del Governo, si sta procedendo con la riflessione opportuna, anche in ragione del particolare valore sociale che ad esse è affidato.

La politica di centro-sinistra, con una maggiore capacità di coesione al suo interno, può esprimere i contenuti e i metodi del lavoro legislativo da portare avanti e costituire la risposta giusta, oggi, di fronte ai problemi politici e strutturali che dobbiamo affrontare.

Il confronto che in ordine a queste iniziative si sviluppa nel paese, nel Parlamento e

tra le forze politiche al loro interno è rappresentativo di una società in cui le varie componenti acquistano progressivamente funzioni nuove e democratiche in un processo che non sempre può essere ordinato in modo tempestivo, ma che è di espansione — e di questo occorre avere, secondo noi, consapevolezza — non chiudendosi a difesa, ma intensificando il rapporto e il collegamento con il paese. Rinchiudersi oltre certi limiti in una esclusiva ricerca di uniformità di giudizio e di proposte può talvolta far perdere di vista la realtà stessa delle forze politiche in quanto espressione di una società complessa e articolata che comunque riafferma la sua identità non solo nel fare diversi tra loro i partiti politici, ma determinando anche al loro interno un confronto che ha ragioni non meramente strumentali, ma espressive di realtà che esistono e che non possono essere cancellate; così come, per altro verso, non debbono essere estremizzati, consentendo una continua litigiosità, gli aspetti distintivi che sono presenti tra forze democratiche che hanno diversi collegamenti con la società e con la sua cultura.

Ogni politica di solidarietà di Governo ha dei margini, dei limiti da rispettare, e a questo fine nessuno potrà accusarci di non avere operato per ridurre lo spazio rispetto a tutto ciò che fosse oggettivamente pericoloso per la capacità operativa del Governo. Ma siamo proprio per questo consapevoli che, ove questa ricerca di un equilibrio coerente e dinamico divenisse fine a se stessa, essa finirebbe per minacciare e indebolire la capacità di iniziativa politica anche del nostro partito; e noi, per quel che crediamo e per i compiti che il paese ci ha affidato, non possiamo superare i limiti oltre i quali cadremmo in una spirale immobilistica. Allora sarebbe nostro dovere determinare una iniziativa nuova, capace di restituire la spinta necessaria al processo di espansione democratica e di crescita della società civile. Ecco perché una politica di sviluppo democratico non può ridursi mai a una politica di contenimento e di difesa, ma deve poter coinvolgere il complesso delle istituzioni democratiche a ogni livello in un processo che certo deve qualificarsi in termini di razionalità e di coerenza.

Su questo terreno si misura la capacità delle stesse forze di opposizione a determinare un confronto che sia costruttivo e profondo, un confronto che ha nel Parlamento una sede legittima di grande valore anche sul piano civile e che consente di non confondere la necessaria distinzione e il significato alter-

nativo delle diverse strategie politiche. In questo senso una seria politica di sviluppo democratico può avere, deve avere, in ordine alla difesa dei valori costituzionali, un'area più larga di quella di Governo e il Governo rispetto a questa esigenza deve sempre tendere a favorire, in condizioni storiche date, il complesso di quelle politiche, di quelle intese che con più coerenza possono promuovere lo sviluppo della democrazia. Sono esigenze che abbiamo sentito esprimere anche in dibattiti congressuali recenti, anche in dibattiti congressuali di altre forze politiche democratiche non appartenenti all'attuale maggioranza. Noi crediamo che questa crescente consapevolezza dell'impegno che una politica di sviluppo comporta, delle sue ragioni storiche, della sua attualità debba portare a una maggiore capacità di coesione le forze politiche democratiche di fronte ad una società che non solo ha cambiato natura nel passaggio dalla dimensione contadina a quella industriale e urbana nelle sue strutture economiche, ma che ha cambiato e cambia modelli di comportamento sociale e quindi la sua stessa cultura. Essendo questi processi in corso e presentando caratteri complessi e per molti versi ancora in movimento, nessuno può legittimare se stesso nel chiuso di una propria dimensione.

Né compete solo a noi come forze politiche modificare una società che ha una sua autonomia e in cui vivono e si muovono culture diverse con profonde radici storiche. A noi spetta favorire le condizioni istituzionali più produttive perché il confronto trovi strumenti utili alla propria espressione e forme di democrazia in cui potersi realizzare fuori di suggestioni irrazionali ribellistiche o regressive.

La funzione che noi attribuiamo all'istituto regionale è al riguardo di preciso valore. Le tensioni che sono esplose in Calabria e nell'Abruzzo in ordine alla scelta del capoluogo, nonostante le forme che hanno assunto e la strumentalizzazione che se ne è tentata, fanno parte di sussulti legati a situazioni antiche e a fatti che solo con qualche fantasia possono essere collegati allo scontro di tendenze politiche. Sono fatti che debbono essere superati imponendo il rispetto della legalità e rafforzando l'impegno e l'iniziativa anche del Governo in ordine ai problemi delle comunità regionali più angustiate dalle difficoltà e dalla depressione.

Ogni spirale sediziosa, che tenti di mobilitare sentimenti di attaccamento alla propria terra per dirigerli contro la regione e lo Stato...

PAJETTA GIAN CARLO. Natali e Battaglia!

FORLANI. ... tentando di riproporre « interventismi » e « rivoluzioni » antidemocratiche e anticostituzionali, non troverà oggi un potere centrale inerte e rinunciatario.

PAJETTA GIULIANO. Ritardatario sì! Li ha espulsi dal suo partito.

FORLANI. Un grande processo di cambiamento delle strutture del paese lascia sempre di necessità dietro di sé sacche di ritardi passatisti e remore irrazionali. Ma la risposta giusta a questa e ad altre violenze ed illegalità che le forze democratiche debbono dare, non può essere anch'essa fuori del piano della democrazia e delle sue regole. La risposta deve venire dallo Stato democratico e dai suoi organi, dalla sua capacità di dare con le riforme una spinta in avanti alla condizione civile e sociale dei cittadini, dalla capacità di rendere sempre più efficienti i suoi servizi di ordine pubblico. E, rispetto a queste esigenze, non credo che la predica venga sempre dal pulpito giusto quando sentiamo, come abbiamo sentito in questi giorni, sollecitare iniziative e cambiamenti.

A queste esigenze si è attenuto il ministro Restivo, secondo indicazioni precise, rese anche recentemente al Senato e condivise da un largo schieramento di partiti democratici. Il ministro Restivo, partecipe di responsabilità proprie ad un Governo democratico che è deciso a fare rispettare la legalità con forza ed equilibrio insieme, ha la nostra completa fiducia. A questi compiti noi intendiamo assolvere sul piano interno e su quello internazionale, in una coerente continuità di impegno che sia misura di una democrazia che partecipa alla storia del nostro tempo. Un tempo in cui le tensioni e i conflitti sociali acquistano di necessità una dimensione di scala mondiale e in cui nulla di decisivo ha caratteri che non siano riconducibili a fenomeni che sono propri di società industriali moderne, ad est come ad ovest.

Questo deve essere a noi ben presente, non già per un rifiuto semplicistico o moralistico del piano della storia, con le sue pesantezze e le sue contraddizioni, ma per agire nella storia avendo coscienza della sua realtà e, proprio per questo, per poterla modificare col tenace lavoro di chi pone al centro di essa il valore di una coscienza aperta alla libertà e alla democrazia.

Questo è l'impegno che abbiamo anche sul piano internazionale e che ci fa guardare con amarezza e con crescente preoccupazione all'estendersi del conflitto indocinese, in ordine al quale le iniziative di pace devono essere sollecitate in ogni direzione fra quanti sono partecipi delle vicende tragiche del sud-est asiatico; mentre nel vicino oriente riprende speranza la prospettiva di un dialogo fra le parti, che deve ancorarsi alle decisioni dell'ONU e alle proposte di mediazione in corso.

Anche sul piano internazionale è di fronte a noi un impegno volto a costruire un'alternativa seria alla spirale dei conflitti e a ridurre la tensione fra i blocchi attraverso iniziative di pace.

Con queste preoccupazioni, con queste speranze, con questo impegno, anche nel loro recente viaggio in America il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri hanno riconfermato lo spirito che ci anima, il valore che noi diamo al rapporto di collaborazione con gli altri paesi dell'alleanza atlantica, che resta un fattore decisivo e necessario di equilibrio e di sicurezza: uno spirito costruttivo per la pace e l'equilibrio tra i popoli, fatto di responsabilità e di realismo, sollecitatore di iniziative concrete ed urgenti.

La volontà sovietica di disporre dei paesi del patto di Varsavia sulla base della teoria della « sovranità limitata » ha reso e rende difficile ogni ipotesi di superamento equilibrato e parallelo della logica dei blocchi contrapposti.

E tuttavia noi siamo pronti a contribuire a determinare le condizioni che appaiano utili a quel fine; ed operiamo perché, proprio dal richiamo del valore di uno spazio di iniziativa e di movimento che coinvolga lo stesso campo comunista, possa venire avanti una strategia rispettosa della volontà dei popoli e della loro autonomia, ed anche per questo abbiamo guardato alla *Ostpolitik* senza prevenzioni, ma, autonomamente, come ad un processo utile e costruttivo.

Il complesso di questa realtà sul piano interno e internazionale ci dice quanto sia necessario il nostro impegno e la nostra iniziativa. Ad essa faremo fronte continuando ad operare secondo le prospettive che questo Governo si è dato e senza immaginare alternative di linea politica o di schieramento che renderebbero tutto più confuso e difficile.

Non abbiamo nessuna intenzione oggi di raccogliere polemiche scontate o di alimentarle per il gusto di una delimitazione, per noi chiara, per marcare il carattere di fondo della democrazia cristiana che è in linea di princi-

pio e di fatto il partito della libertà; il partito che, avendo responsabilità di governo e di direzione, sarà in modo deciso contro chiunque attenti alla libertà. Non si tratta di far assurgere a livello di dottrina lo *slogan* degli « opposti estremisti » (*Commenti a sinistra*) per accreditare la comoda definizione di un'area centrale sicuramente democratica e immune da tentazioni diverse. Questa sarebbe, in fondo, un'astrazione, ma non nel senso in cui mostra di credere qualcuno. L'estremismo come fenomeno marginale fuori del quadro costituzionale e dello Stato è un pericolo proprio in quanto trovi nella società una rispondenza e una ramificazione, cessando con ciò stesso, in un certo senso, di essere estremista.

Il fascismo non sarebbe passato in Italia se non avesse trovato sulla sua strada una vasta rispondenza e un collegamento, psicologico prima che operativo...

PAJETTA GIAN CARLO. Con alcuni ministri dell'epoca !

MANCO. Tra i fascisti, onorevole Gian Carlo Pajetta, vi erano anche parecchi dei comunisti di oggi ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

FORLANI. ...un collegamento, ripeto, con un'opinione pubblica in parte rassegnata e in parte disponibile, per una sorta di coraggio che nasce dalla paura.

Il pericolo è qui, è ancora qui, e non bisogna ripetere gli errori del passato.

Quando voi, onorevoli colleghi del partito comunista, attaccate la democrazia cristiana e sperate di limitarne la forza, o di dividerla, o di isolarla, rispetto agli altri partiti democratici, voi in realtà attaccate la sola linea attuale di difesa e di sviluppo della democrazia in Italia (*Commenti all'estrema sinistra*), la linea oltre la quale voi sperate di raggiungere il potere, ma oltre la quale in realtà si aprono spazi e rispondenze vaste per una iniziativa diversa, rispetto alla quale il calcolo dei rischi non ha trovato, al vostro interno, almeno a nostro giudizio, la necessaria riflessione.

Voi dite di fare molto conto dell'opinione delle masse da voi organizzate, affermate di muovervi in collegamento con queste masse, raccogliete molti voti e siete organizzati in migliaia e migliaia di sezioni presenti capillarmente in tutto il paese. Ebbene, noi ne te-

niamo conto; non chiudiamo gli occhi di fronte a questa realtà che voi rappresentate; crediamo che, attraverso questa forte opposizione, si esprimano anche esigenze ed indicazioni legate alla realtà del paese, spesso non diverse da quelle che salgono dal nostro campo. Ma siete ben sicuri che, al di là delle parole e delle esigenze della propaganda, la stessa attenzione venga da voi portata alla realtà che sta dalla nostra parte ? Anche noi facciamo gran conto della opinione, non delle masse, che è termine per noi improprio, ma dell'opinione dei nostri iscritti e dei nostri elettori. Non abbiamo una gerarchia così definita e così stabile come la vostra, ma in compenso abbiamo una possibilità di espressione e di confronti all'interno che non ha mai le remore della disciplina imposta da ragioni tattiche e strategiche studiate a tavolino dagli stati maggiori.

Anche noi siamo presenti nella vita del paese, press'a poco con lo stesso numero di sezioni. La maggioranza dei consiglieri comunali, provinciali, regionali, onorevoli colleghi, esce dalle file della democrazia cristiana.

PAJETTA GIULIANO. Anche il sindaco di Reggio Calabria !

FORLANI. Sono venticinque anni che ad ogni prova elettorale raccogliamo più voti di quanti ne raccogliate voi, indipendentemente da scissioni o da disimpegni. Sappiamo di rappresentare di fatto la linea più robusta di saldatura fra ceti medi e popolari. Ebbene, noi riteniamo che questa opinione democratica, che copre l'area più vasta dell'opinione popolare, non sia riconducibile entro lo schema cosiddetto « unitario » che voi proponete.

Vi può essere un fatto momentaneo e spontaneo legato ad una particolare insorgenza criminosa, rispetto alla quale lo Stato democratico per altro ha gli strumenti e la forza per mettere le cose a posto.

AMENDOLA. Ma non le mette a posto !

FORLANI. Ma una linea permanente d'azione che confonda i caratteri distintivi delle forze politiche, le ragioni di fondo di politica interna e di politica estera, per le quali ci si associa al Governo oppure si sta all'opposizione, a seconda dei voti di cui si dispone, sarebbe già di per sé una linea non democratica che obiettivamente porterebbe i fenomeni oggi estremistici a non essere più tali e a trovare più vaste rispondenze nel paese.

Di fronte a linee politiche confuse ed ambigue a sinistra, è infatti nella logica delle cose e nella storia del nostro paese che si determinino a destra e al centro reazioni di segno opposto, ugualmente confuse ed ambigue. Né serve in alcun modo prendere a pretesto i fatti di Reggio Calabria o dell'Aquila, che tutti sappiamo non essere collegabili nella loro reale dimensione agli schemi e alle spinte del confronto politico nazionale.

È anche da queste considerazioni che si conferma la validità di una linea politica che associ nel governo della nazione le forze democratiche popolari che, venendo da esperienze diverse, abbiano però una comune visione rispetto ad un equilibrio e ad una prospettiva legati ad un programma di sviluppo nella salvaguardia della sicurezza e della indipendenza del paese.

La linea che abbiamo riproposto dopo la scissione socialista non si nascondeva le difficoltà, eppure fummo d'accordo fra i quattro partiti della maggioranza che essa non aveva alternative più valide e più sicure. Da allora, da quanto abbiamo insieme convenuto su questo, un tratto di strada è stato compiuto, una serie di rischi sono stati contenuti e sventati. Oggi, rispetto alle difficoltà, esistevano ed esistono le condizioni affinché una nuova fase costruttiva di ripresa e di avanzamento possa essere portata avanti in questa legislatura.

Noi, confermando al Governo questa convinzione e questa volontà, non possiamo quindi che esprimere il nostro rammarico per la decisione che ci ha portato a questo dibattito ed augurarci che essa possa consentire al partito repubblicano di trovare egualmente nell'azione della maggioranza, nella iniziativa del Governo, nell'impegno dei partiti le ragioni di un consenso, di un collegamento e di una collaborazione che la democrazia cristiana reputa utili al consolidamento di una linea politica e per il progresso del paese. *(Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni).*

Trasferimento di un disegno di legge dalla Camera al Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha richiesto, con lettera 24 febbraio 1971, che il disegno di legge: « Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e sui mezzi di trasporto pubblico » (3059), presentato alla Camera nella seduta del 10 febbraio 1971 dal ministro della sanità, sia trasferito al Senato della Repubblica dove sono in stato di avanzato esame altri provvedimenti sulla stessa materia.

Ritengo, pertanto, che il disegno di legge possa essere restituito al Governo per essere successivamente presentato all'altra Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 1° marzo 1971, copia della sentenza n. 32 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« la illegittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, relativamente al matrimonio, nella parte in cui stabilisce che la trascrizione del matrimonio può essere impugnata solo per una delle cause menzionate nell'articolo 12 e non anche perché uno degli sposi fosse, al momento in cui si è determinato a contrarre il matrimonio in forma concordataria, in stato di incapacità naturale » (doc. VII, n. 110).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, chi per avventura avesse ascoltato i due precedenti discorsi — e lo dico senza fare torto ai due illustri interlocutori, anzi mi permetterò di sottolineare l'importanza di talune delle affermazioni fatte testé dal segretario nazionale della democrazia cristiana — senza essere al corrente della situazione politica reale, senza aver letto i giornali in questi giorni, senza conoscere i precedenti, avrebbe potuto legittimamente chiedere a se stesso perché mai il Presidente della Camera abbia ritenuto di convocarci con tanta solennità. Dal segretario del partito repubblicano abbiamo infatti imparato che la crisi non c'è, che non ci deve essere e che se la direzione del partito repubblicano ha dato ordine alla delegazione del partito repubblicano al Governo — e abbiamo così appreso che l'onorevole Oronzo Reale è una delegazione — di ritirarsi dal Governo

medesimo, ciò è accaduto anche o soprattutto in virtù di una posizione di delicatezza — la barzelletta diceva: « *quelle delicatesses!* »; onorevole La Malfa ella mi intende! — nei confronti di un ministro che si sarebbe potuto trovare in qualche difficoltà se il suo stesso gruppo politico in aula avesse votato contro deliberazioni governative, contro riforme presentate dal Governo, sulle quali era evidente la corresponsabilità, anche personale, del ministro della giustizia; mentre dal segretario della democrazia cristiana (tranne alcune importanti osservazioni sulle quali mi permetterò di tornare più avanti) abbiamo imparato che tutto va piuttosto bene sul terreno economico, su quello internazionale, su quello interno, nel quadro del Governo e della formula di centro-sinistra, e che da parte della democrazia cristiana si esprime cortesemente, ma senza un apprezzamento di notevole rilievo (mi sembra), vivo rammarico per l'uscita dal Governo del partito repubblicano. Sicché, tra una delicatezza e un rammarico, non si disturba il manovratore (Presidente del Consiglio) e si tira avanti.

Mi sono ricordato a proposito di questo inizio di dibattito, signor Presidente del Consiglio (ringiovanendo per merito dei due illustri interlocutori), di un giochetto da bambini che abbiamo fatto tutti: quello delle carte che si mettono faticosamente in piedi a castello, cercando poi di toglierle ad una ad una fino all'ultima carta toglibile senza che il castello cada. Ma arriva il compagno di giochi, onorevole Colombo, ci soffia sopra e casca tutto. Io non vorrei apparire impertinente, non vorrei apparire come il ragazzino dispettoso che fa cadere il castello di carte, ma io (anche perché sono il primo deputato di opposizione che ha l'onore di intervenire in questo dibattito, da noi ritenuto molto importante) debbo occuparmi della crisi che c'è. La si può chiamare rimpasto, con ogni probabilità (lo sappiamo tutti) si concluderà in un rimpasto, ma senza alcun dubbio, con tutta evidenza, si tratta di una situazione di crisi.

E mi consenta il signor Presidente della Camera di accennare in primo luogo, rapidamente, ad alcuni argomenti di carattere costituzionale e parlamentare che non posso tacere. Perché questo, onorevoli colleghi, vogliate darcene atto — credo si possa affermarlo prescindendo da ogni spirito di parte — è un singolare dibattito sul terreno costituzionale. C'è un Governo il quale ha preso l'iniziativa del dibattito e ci ha fatto capire (anche perché lo aveva chiaramente detto il presidente del gruppo della democrazia cristiana onore-

vole Andreotti, prima che il dibattito avesse luogo, quando il dibattito stesso fu chiesto per iniziativa del nostro presidente di gruppo), che si era scelta la strada del dibattito preliminare, per inalveare una volta tanto una crisi o un rimpasto nel Parlamento (non è vero, onorevole Andreotti?), per non dar luogo all'ennesima crisi extraparlamentare o all'ennesimo rimpasto extraparlamentare.

E allora io mi chiedo, sotto il profilo costituzionale e parlamentare, signor Presidente, se questo scopo sia stato raggiunto o, addirittura, se questo scopo sia stato perseguito. Io ho l'impressione di no. Ho l'impressione che si sarebbe perseguito o addirittura raggiunto questo scopo se l'iniziativa del dibattito, cioè se l'iniziativa della chiarificazione — una volta tanto in Parlamento e non fuori del Parlamento, non nelle direzioni dei partiti — fosse stata presa dal partito che ha assunto l'iniziativa stessa e, invece che esser presa da quel partito nella sede della sua direzione nazionale, fosse stata da quel partito sottoposta all'esame in Parlamento. La crisi o il rimpasto sarebbero stati correttamente non extraparlamentari se l'onorevole La Malfa non avesse preannunciato il ritiro della delegazione repubblicana dal Governo con un atteggiamento unilaterale per il quale io sarò proprio l'ultimo a criticarlo, perché debbo rendermi conto della responsabilità che un segretario di partito in talune occasioni può e deve assumersi; ma — dicevo — se l'onorevole La Malfa non avesse, con un gesto unilaterale, annunciato il ritiro della delegazione repubblicana dal Governo, mettendo in qualche difficoltà (ho l'impressione di poterlo dire) l'onorevole ministro Oronzo Reale, e in difficoltà ancora più pesanti il Presidente del Consiglio; e se successivamente l'onorevole La Malfa non avesse fatto avallare, convalidare, ratificare la decisione da lui presa e addirittura pubblicamente preannunciata dalla direzione del suo partito; se l'onorevole La Malfa e il gruppo parlamentare repubblicano, attraverso gli strumenti che il regolamento, antico e nuovo, offre a qualsivoglia gruppo parlamentare, avessero portato il dibattito qui per una chiarificazione che forse qui avrebbe potuto aver luogo; si sarebbe potuto pensare, in ipotesi, addirittura ad evitare non solo la crisi, ma anche il rimpasto.

Credo di interpretare abbastanza correttamente ciò che tutti pensiamo in ordine alla funzione del Parlamento, qualora si vogliano evitare crisi o rimpasti extraparlamentari, dicendo che questo è il significato di un dibattito portato responsabilmente in Parlamento;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

perché — crisi o rimpasto — noi siamo chiamati, in questa occasione, una volta di più a mettere lo spolverino su decisioni già prese fuori di qui. Allora, ecco che il castello di carte crolla, e non per una nostra posizione di dispetto, ma per una nostra posizione di lealtà, che spero non sia soltanto nostra. Bando alle piccole ipocrisie, ai formalismi, che non arrivano al di là dell'aula parlamentare. L'opinione pubblica intiera ha capito che non si è usciti dall'alveo normale di crisi o di rimpasti extraparlamentari. Ci siamo in pieno; anzi, questo tipo di dibattito sottolinea il fatto che una volta di più il Parlamento è stato espropriato della sua tipica funzione ispettiva, di controllo, di pungolo e di scelta politica dalla partitocrazia, da un partito, grande o piccolo non conta, in questo caso dal partito repubblicano. Non vi è alcun dubbio, a questo riguardo; e pertanto sorgono sospetti sul tipo di dibattito, veramente singolare, al quale siamo stati chiamati perché, se questo singolare tipo di dibattito non è stato escogitato per evitare un rimpasto o una crisi, o comunque non può impedire che si arrivi, come si è già arrivati, ad un rimpasto extraparlamentare, debbo dire che bisognava essere più corretti. Bisognava che il signor Presidente del Consiglio, secondo la prassi consolidata di crisi o di rimpasti di questo genere, aprisse il dibattito con la comunicazione ufficiale delle dimissioni dell'onorevole ministro Reale e della sua sostituzione, cioè con la lettura del decreto di nomina del nuovo ministro.

Infatti, come andranno le cose d'ora in avanti (mi riferisco all'*iter* parlamentare e costituzionale)? Noi discuteremo fino a giovedì in ordine alle comunicazioni del signor Presidente del Consiglio. Giovedì mattina si ritiene che il Governo o — chiamiamola ancora così — la coalizione di centro-sinistra, i gruppi parlamentari di centro-sinistra, presentino un ordine del giorno. Si ritiene probabile (perché il dibattito non avrebbe la sua dignità e nemmeno raggiungerebbe il suo fine) che su tale ordine del giorno della maggioranza il signor Presidente del Consiglio ponga la fiducia. Dopo tale voto di fiducia il Presidente del Consiglio sarà autorizzato a compiere l'operazione che egli è e sarà costretto formalmente a chiederci di poter compiere giovedì mattina. E allora noi daremo la fiducia al signor Presidente del Consiglio non come fiducia diretta, ma come fiducia delegata: nuovo istituto, signor Presidente della Camera. Noi daremo al Presidente del Consiglio la fiducia perché egli possa sostituire l'attuale ministro della giustizia con un altro ministro, di cui,

per altro, non conosciamo ancora i connotati, e di cui non conosciamo neanche quale sarà l'appartenenza politica e di partito, in quanto a tutti è noto che è in corso un dibattito (naturalmente ad armi cortesi e leali) tra i partiti del centro-sinistra per la scelta non tanto del nome del successore, quanto della qualificazione politica, o addirittura della qualificazione laica o cattolica (perché di questo si parla) del nuovo ministro della giustizia. Quindi, voteremo la fiducia giovedì mattina, anzi voterete la fiducia perché noi voteremo contro, ma concorreremo anche noi alla formazione della volontà della Camera, che si determina attraverso i voti positivi, negativi e le astensioni. Il Parlamento voterà la fiducia ad un Governo che non c'è; io credo che non sia capitato mai alcunché di simile nel nostro paese, e mi duole molto — debbo dirlo — che le supreme autorità dello Stato si siano prestate ad un gioco di questo genere, perché si tratta di un gioco non serio. Il voto che la Camera esprimerà giovedì mattina non sarà serio. La Costituzione, signor Presidente della Camera, ci insegna, negli articoli dal 92 al 95, che tutti i colleghi tranne il sottoscritto conoscono a memoria, che il Governo è composto dalla collegialità del Presidente del Consiglio e dei ministri. Io chiedo in nome di quale Governo il signor Presidente del Consiglio solleciterà giovedì mattina la fiducia della sua maggioranza. E non mi si venga a dire che manca un solo partito, il più piccolo.

Lo state considerando, e me ne dispiace, anche come il meno importante; vi limitate ad esprimere un cortese, formale rammarico perché esso esce dal Governo, ma sta di fatto che quando questo Governo chiese ed ottenne la fiducia, alcuni mesi or sono, esso la ottenne ai sensi costituzionali, nella correttezza costituzionale, nella pienezza degli adempimenti costituzionali, come Governo costituito dal Presidente del Consiglio e da tutti i ministri, ma soprattutto come Governo organico. Questa fu la formula dell'incarico, se non sbaglio, e questa fu conseguentemente anche la formula della composizione del Governo, del giuramento dei ministri, della fiducia espressa dal Parlamento su un organico programma, presentato a nome di una organica composizione di Governo. Questo fu l'*iter* di tutti gli atti non procedurali, ma costituzionali che furono compiuti per arrivare a conferire al signor Presidente del Consiglio l'autorità e la funzionalità costituzionale, programmatica e politica di Presidente del Consiglio.

Oggi si disquisisce, su taluni organi di stampa vicini al Governo, sul fatto che l'in-

carico fu dato per un Governo organico ma non quadripartito; ma che cosa significa? Organico significa organicamente formato dalle componenti che in quel momento hanno composto il Governo, e, onorevole Presidente della Camera, la Costituzione non parla di maggioranza, ma di Governo. La fiducia viene chiesta dal Governo, la fiducia viene conferita al Governo. È la maggioranza che conferisce questa fiducia, o per meglio dire essa occorre perché la fiducia abbia un senso ed una convalida. Ma, come ella sa, signor Presidente, ai sensi costituzionali non è affatto detto che la maggioranza debba essere organica; è il Governo, quando l'incarico è stato conferito in quel senso e in quei termini, che deve per poter chiedere, per poter ottenere, per poter conservare e per poter ripristinare la fiducia, quando si ritenga che essa possa essere venuta meno, presentarsi come un Governo organico. L'attuale Governo non è organico, perché una delle sue componenti (è chiaro che non vengono fatti discorsi quantitativi in termini costituzionali, e quindi non interessa l'entità di questa componente) è venuta meno. Perciò, il Presidente del Consiglio non ha il diritto, non ha la possibilità costituzionale di chiedere la fiducia per un Governo zoppo.

Il pretesto, relativo alla volontà nobilissima di evitare una crisi extraparlamentare, non regge perché siamo di fronte ad una crisi o ad un rimpasto predecisi, predeterminati, annunciati fuori del Parlamento da un segretario di un partito e avallati da una direzione di partito: il Parlamento è chiamato a mettere lo « spolverino », come sempre. Per lo meno, signor Presidente della Camera, si tutelino le forme; lo richiede il segretario di un partito che anche in questi giorni — tornerò poi sull'argomento — è stato accusato di essere un eversore della Costituzione: rispettatela voi, la Costituzione, prima di accusare gli altri di esserne gli eversori. Io questo invito, questo appello — perdonate l'asprezza polemica, ma i termini mi sembrano leciti e cortesi — sono costretto a rivolgerlo, ai di là della stessa figura del Presidente del Consiglio, al signor Presidente della Repubblica e ai Presidenti delle Camere, perché ci sembra — correttamente parlando, e adempiendo al nostro dovere — che si sia fuori dai termini costituzionali e che si rischi addirittura di far degradare tutta questa faccenda in ridicolo. E perché? Perché quando nei prossimi giorni — come è lecito ritenere, dati gli schieramenti parlamentari assai noti — si otterrà la fiducia alla Camera giovedì mattina e la convalida

della fiducia al Senato sabato prossimo, cosa farà il signor Presidente del Consiglio? Proponerà al signor Presidente della Repubblica il nuovo ministro della giustizia. Non vi saranno proposte, sembra, per la sostituzione dei due sottosegretari uscenti (ed è cosa saggia, la sola che veramente approviamo, poiché si tratta, una volta tanto, di ridurre l'ingente numero dei sottosegretari); ma il Presidente del Consiglio non potrà fare a meno di proporre il nuovo ministro della giustizia; dopo di che egli comunicherà alle Camere — non potrà farne a meno — la nomina del nuovo ministro della giustizia.

A questo punto si può fare l'ipotesi che qualcuno — il sottoscritto, per esempio, perché no? — si alzi e chieda l'apertura di una discussione sulla comunicazione del Governo. Ella mi insegna, signor Presidente della Camera, che sui rimpasti si sono sempre aperti dibattiti, anche su quei rimpasti occasionali, dovuti a sostituzioni che le stesse opposizioni ritengono non originati da motivi politici di fondo. Ebbene, se tale dibattito fosse chiesto, il Presidente della Camera e quello del Senato non potrebbero certo rifiutarsi di aprirlo, il Governo non potrebbe certo evitarlo; si tratterebbe di un dibattito-*bis*, si tratterebbe del vero dibattito, perché in quel momento il Parlamento avrebbe di fronte il vero Governo. E poiché — a prescindere dagli altri problemi, dei quali ora mi permetterò di parlare — la sostituzione del ministro della giustizia è diventata un problema politico di fondo di carattere interno, e addirittura di carattere internazionale; poiché si dice — e si scrive su organi governativi — che tale ministro ha da essere un laico, in quanto a lui spetta il compito di proseguire le trattative con il Vaticano a proposito della revisione del Concordato; mentre si dice da opposta parte che ha da essere un cattolico (e addirittura si fa il nome del più qualificato fra i parlamentari che in quest'aula hanno pronunciato memorabili parole in ordine al problema della revisione del Concordato e dei rapporti tra Stato e Chiesa: parlo dell'onorevole Gonella); ella vede, signor Presidente della Camera, che se, per avventura, quando il rimpasto verrà annunciato, quando si saprà il nome del nuovo ministro della giustizia, un deputato di nostra parte, o di qualsivoglia altra parte, si alzerà a chiedere conto al Governo di quella scelta, il dibattito non sarà pretestuoso, ma sarà, potrà essere, dovrà essere un dibattito di fondo. Che faremo, il dibattito-*bis*, il Parlamento esprimerà una fiducia-*bis*? Dopo aver votato la fiducia ad un Governo zoppo vote-

remo la fiducia ad un Governo rimpastato? Ciò avverrà perché il Parlamento conti di più, o perché conti sempre di meno, e sia ridicolizzato attraverso queste forme pretestuose? Perché questo dibattito? Per non disturbare troppo il manovratore? Per consentire agli avversari del « partito della crisi » di dire che è stato il Parlamento a non voler la crisi? Per spogliare se stessi delle responsabilità e riversarle addosso ad altri? Noi non intendiamo stare a questo gioco, signor Presidente della Camera, e abbiamo la fondata speranza — conoscendola — che ella voglia porre la sua garbata ma ferma attenzione sui problemi di carattere costituzionale e parlamentare ai quali ho appena accennato, ma che potranno essere più ampiamente ripresi quando si giungerà, in questa occasione o in quella successiva, alla richiesta di un voto di fiducia da parte del Presidente del Consiglio. Perché io non credo che il Presidente del Consiglio sia in grado di sollecitare la fiducia del Parlamento se non quando sarà in condizione di dire al Parlamento in nome di quale Governo, di quale compagine di Governo egli faccia tale richiesta. Noi non riteniamo di poter accettare una richiesta di fiducia quando il Governo, ai sensi degli articoli dal 92 al 95 della Costituzione, non è in condizione di chiederla. Il Governo infatti può farlo quando sia completo di tutti i suoi componenti: un Governo di questo genere può presentarsi alle Camere per un dibattito; ma non crediamo che un dibattito di questo genere possa concludersi con un voto di fiducia senza violare pesantemente, e per la prima volta nella storia di questo dopoguerra, le norme costituzionali che ci reggono. Ci rimetteremo certamente al giudizio che il Capo dello Stato ed i Presidenti delle Camere vorranno dare a questo riguardo, ma avvertiamo anche che, ponendo e drammatizzando la questione, non abbiamo certamente inteso dar luogo ad una sollecitazione formale. Abbiamo inteso guardare al fondo dei problemi, perché non vogliamo consentire — per il poco che contiamo in questo Parlamento e nel paese — al tentativo, per noi evidentissimo, di far ritenere che si sia agito con la massima correttezza nei confronti del Parlamento e della opinione pubblica proprio nel momento di maggiore scorrettezza da parte del Governo e di una coalizione, o cosiddetta coalizione, di Governo, e nei confronti del Parlamento e nei confronti della pubblica opinione.

Quanto agli argomenti politici, ho ascoltato con la massima attenzione il breve discorso pronunciato dall'onorevole La Malfa.

Prima di ascoltare il suo discorso, onorevole La Malfa, ho letto il documento approvato dalla direzione del suo partito sabato scorso e la lettera che ella ha fatto pubblicare su un quotidiano questa mattina, lettera che posso risparmiarmi dal citare, perché in sostanza ciò che ho letto stamane sulla stampa ho udito più ampiamente — non dirò più chiaramente — da lei poco fa.

Mi riferisco al comunicato del suo partito, onorevole La Malfa, perché se non sbaglio (e se sbaglio ella avrà la cortesia di correggermi subito) in esso si ponevano in evidenza non tre motivi di ritiro della delegazione repubblicana dal Governo, ma quattro motivi, e cioè nell'ordine: lo stato di tensione esistente fra i partiti del centro-sinistra, la recessione economica, la crisi della finanza pubblica con particolare riferimento alla pubblicazione del « libro bianco », la decisione del partito repubblicano, visto l'iter parlamentare delle riforme in discussione, di non poterle approvare e di non poter andare oltre il voto di astensione.

LA MALFA. Solo la quarta motivazione è quella giusta.

ALMIRANTE. Nella dichiarazione del suo partito, letta da me e da tutti noi con attenzione, apparivano tutte e quattro queste motivazioni. D'altra parte, io ho sollecitato una sua interpretazione, perché posso non aver capito bene. Che ella intenda adesso, di queste motivazioni ufficialmente date dalla direzione del suo partito e che mi sembrava rappresentassero un contesto di globalità, sottolineare semplicemente o soprattutto la quarta, è senza dubbio un suo diritto. Penso che sia un mio diritto, avendo letto sui giornali il comunicato del suo stesso partito e avendo ascoltato il suo discorso, rilevare che anche le altre cause hanno senza dubbio concorso a condurre il partito repubblicano alla sua decisione. Inoltre, onorevole La Malfa, se in ordine alla riforma tributaria (atto di enorme rilievo) e se in ordine alla riforma universitaria (atto di rilievo forse ancor maggiore) il partito repubblicano ha ritenuto, nel corso della sua più recente esperienza di Governo e di Assemblee parlamentari, di non potersi associare nel voto finale favorevole agli altri partiti della coalizione governativa, ciò segnala e sottolinea in primo luogo uno stato di tensione fra i partiti della coalizione governativa e in secondo luogo, per quanto attiene in particolare alla riforma tributaria, alla situazione della finanza pubblica e alla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

situazione della finanza degli enti locali, che il partito repubblicano conferma, attraverso le sue dichiarazioni, le gravi preoccupazioni espresse ufficialmente dalla sua direzione sulla recessione economica e sullo stato della finanza pubblica.

Del resto lei stesso, onorevole La Malfa, ha svolto in quest'aula un intervento molto più adatto ad un dibattito sulla situazione economica che non a un dibattito sulla crisi politica o su un rimpasto. Ella ci ha intrattenuti sia pure brevemente sui grandi temi dell'economia e della finanza; si è riferito al « libro bianco ». A proposito del « libro bianco », ella ha annunciato qualche cosa che noi perlomeno non sapevamo ancora e cioè che il suo partito si propone di presentare al più presto un commento critico al « libro bianco » medesimo. E, quanto alla programmazione, ella ha detto cosa che non avevamo ancora sentito dire da lei e che abbiamo imparato con un certo compiacimento: vale a dire che ella e il suo partito ritengono che una rigorosa determinazione delle autonomie regionali in senso stretto può determinare fenomeni disintegrativi sul terreno della economia. Sicché penso di non errare interpretando così, come la direzione del suo partito mi sembra avesse interpretato, i motivi della crisi o del rimpasto, comunque i motivi del ritiro della sua delegazione dal Governo.

Mi consenta, onorevole La Malfa, di esprimere a questo punto il nostro avviso al riguardo, deducendolo correttamente da quanto ella ha detto ma dando la nostra interpretazione, che non può evidentemente essere una interpretazione di comodo. Mi consenta cioè di sottolineare il primo dei motivi espressi dalla direzione del suo partito, cioè quello relativo alla tensione esistente tra i partiti del centro-sinistra.

Perché tensione? Evidentemente perché non vi è accordo. E che non vi sia accordo su tutti i maggiori problemi ella lo ha detto in quest'aula con accenti che ci interessano profondamente perché si è riferito al problema della maggioranza aperta. Ella, onorevole La Malfa — mi sembra sia stata questa la parte più interessante del suo breve discorso — ha dato come ormai per ammesso, per concesso, per predeterminato il principio del funzionamento dell'Assemblea parlamentare a maggioranza aperta. Dopo di che, e qui potrebbe darmi, se lo crede, ulteriori chiarimenti, non so se con accenti ironici o parlando sul serio ella ha detto che a « maggioranza aperta » « Governo aperto ». Se talune consultazioni in

ordine alle leggi più importanti, come le leggi di riforma — ella ha detto — devono avvenire nell'aula parlamentare tra maggioranza ed opposizione (ed ella alludeva senza alcun dubbio all'opposizione di estrema sinistra, all'opposizione comunista) e se durante l'*iter* parlamentare della riforma tributaria, per esempio, o della riforma universitaria, devono aver luogo delle consultazioni in aula o nei corridoi del Parlamento, sicché una legge di riforma varata da una compagine di Governo venga modificata nel corso dell'*iter* parlamentare attraverso continue consultazioni tra maggioranza ed opposizione di sinistra tanto vale, ella ha detto, che invece della formula della maggioranza aperta si adotti la formula del Governo aperto: vale a dire che, come il Governo tratta con i sindacati, tratti pure con le opposizioni — o, più chiaramente, penso ella abbia voluto dire: il Governo tratti con la opposizione di estrema sinistra — prima di presentarsi impegnativamente come Governo, come coalizione, come maggioranza responsabile dinanzi all'esame del Parlamento, specie per le leggi di riforma.

Io non so se l'onorevole La Malfa abbia detto ciò ironicamente, come è lecito supporre, o se l'onorevole La Malfa abbia auspicato che ciò davvero avvenga. Siccome l'onorevole La Malfa è il più pirandelliano tra i personaggi di quest'aula, si può pensare che egli abbia parlato al tempo stesso ironicamente e sul serio. Egli può aver parlato sul serio perché, se ben ricordo, l'iniziatore dei confronti triangolari, quando l'onorevole La Malfa era ministro, fu proprio lo stesso onorevole La Malfa e quindi ora egli è colui che meno può avere il diritto di lagnarsi di certi metodi che, per contro, noi possiamo a buon diritto deploare. Ma l'onorevole La Malfa potrebbe aver parlato ironicamente, perché — da quel personaggio pirandelliano che egli è — potrebbe avere dimenticato (fatto piuttosto comodo) le sue precedenti responsabilità e corresponsabilità e può avere ironizzato su una maggioranza che non è capace di andare avanti lungo la sua strada senza continue collusioni con la estrema sinistra fino al punto di dire ironicamente all'onorevole Colombo o all'onorevole Andreotti: quelle consultazioni continue, cioè quei cedimenti continui che voi fate nei confronti dell'opposizione di estrema sinistra nell'aula, attuateli almeno prima; cioè, se volete andare d'accordo con i comunisti, fatelo con chiarezza, date luogo ad un Governo aperto con i comunisti; il partito repubblicano certi metodi non li può accettare, a certe concessioni non si piega.

Ripeto, non so se l'onorevole La Malfa ironizzasse o invece auspicasse questo nuovo sistema di ulteriori aperture; sta di fatto che dal discorso concettoso e in larga parte ermetico dell'onorevole La Malfa almeno questa indicazione politica è venuta, vale a dire l'ammissione ufficiale da parte del *leader* del partito repubblicano che nel quadro dei dibattiti parlamentari sulle riforme la maggioranza non ha funzionato come maggioranza organica, compatta, predeterminata, non dico chiusa, come maggioranza responsabile, come maggioranza di centro-sinistra: ha continuamente funzionato come maggioranza aperta a sinistra. E non ha neppure funzionato come maggioranza globalmente aperta a sinistra, cioè — direi — correttamente e lealmente aperta a sinistra e all'estrema sinistra; ha funzionato come maggioranza occasionalmente ed a intermittenza e a settori aperta all'estrema sinistra, sì da mettere un partito della coalizione, il partito repubblicano, nella condizione di essere continuamente sorpreso da accordi che si traducevano poi in emendamenti che venivano concertati dal resto della maggioranza con l'opposizione di estrema sinistra.

Se questa è la denuncia, se questo è il senso chiaro della denuncia avanzata dall'onorevole La Malfa a nome del partito repubblicano, allora il ritiro del partito repubblicano dal Governo ha un senso. Ma, onorevole La Malfa, allora questo ritiro ha un senso solo a condizione che il partito repubblicano si ritiri anche dalla maggioranza. È vero che ella ha tutti i diritti, come il più pirandelliano fra i personaggi che son qui dentro; è vero che ella ha il diritto di criticare oggi nei confronti altrui ciò che ella ieri ha fatto o addirittura ha incoraggiato nelle sue esperienze di Governo; è vero che ella ha il diritto — e noi diremmo addirittura il dovere morale — di criticare quelle esperienze audaci di aperture o di « strategie dell'attenzione » verso l'estrema sinistra di cui ella è stato un molto autorevole pioniere qui dentro e fuori di qui; ma che poi ella ritenga di poter denunciare il non funzionamento di una maggioranza che su leggi fondamentali ha continuamente ceduto — secondo quanto ella ha detto — alla sollecitazione di aperture verso l'estrema sinistra, lasciando fuori, tagliando fuori la responsabilità del gruppo repubblicano e quindi mettendolo nella condizione di non poter votare le riforme stesse perché snaturate e quindi mettendolo nella condizione di dover per delicatezza ritirare il suo rappresentante dal Governo per non creare un contrasto tra i parlamentari del partito repubbli-

cano e il ministro del partito repubblicano; che ella ci venga a dire tutto questo e che proprio nel momento in cui lo dice, in cui finalmente lo denuncia, in cui finalmente chiarisce essere vero ciò che da parte nostra tante volte nei mesi scorsi è stato denunciato ella aggiunga: però niente crisi, però nella maggioranza noi restiamo, onorevole La Malfa, questo è piuttosto strano.

Dobbiamo ritenere, a questo punto, che abbiamo ragione quei maliziosi giornalisti di sinistra. onorevole La Malfa, i quali hanno scritto che il partito repubblicano in questo modo esce dal Governo ma non dal sottogoverno. Io non ci credo. Però un chiarimento a questo riguardo giungerebbe a proposito. E i chiarimenti a questo riguardo, onorevole La Malfa, non si danno a parole, si danno con i fatti concreti. Noi vogliamo sapere se finalmente in Italia assisteremo allo spettacolo di un partito che esca dal Governo e abbandoni le posizioni di sottogoverno. Abbiamo il diritto di saperlo per quella funzione ispettiva di contenuto morale, non solo politico, che noi abbiamo il dovere di svolgere. In fin dei conti, io ritengo che un'opposizione come la nostra, la quale non ha né posizioni né ambizioni di potere, almeno in questo momento, assolva la sua funzione soprattutto in termini di controllo circa il comportamento dei governi e delle maggioranze di governo. Se non è esatta quella interpretazione. l'onorevole La Malfa e il suo partito ne daranno ampie dimostrazioni nei prossimi giorni e si libereranno numerosi e importanti posti di sottogoverno, ai quali — per carità! — noi non abbiamo i titoli per ambire.

Ci sono tanti pretendenti, e gli altri partiti di maggioranza e di Governo potranno accomodarsi, ed assumersi quelle gravissime responsabilità; una spiegazione, comunque, deve essere data, perché quello che ci viene detto da qualche giorno a questa parte, quello che in questa stessa aula pochi minuti fa ci è stato ripetuto, è talmente grottesco, talmente assurdo, che quando parlo di Pirandello, onorevole La Malfa, io offendo la memoria di Pirandello. Bisogna scendere molto, molto più giù, al teatro dialettale di paese, per poter giungere a rappresentazioni pulcinellesche, con tutto il rispetto per la nobile tradizione di Pulcinella, per poter arrivare a postulazioni, ad atteggiamenti, a comportamenti del genere. Non credo sia molto serio giocare così alla crisi ed al rimpasto, giocare così alle maggioranze aperte o chiuse, giocare così al gran gioco delle riforme. L'onorevole La Malfa ha detto che non importa tanto fare

delle riforme, quanto il « come » farle. Ha fatto una scoperta, onorevole La Malfa! Lo sappiamo tutti, che interessa come farle. Non vi è partito politico al mondo, per quanto conservatore esso sia, il quale non dichiari almeno, non dica, di volere una politica di riforme; non vi è partito di destra reazionaria al mondo, il quale non affermi nei suoi programmi politici, nelle sue partecipazioni al Parlamento di volere delle riforme. È chiaro, onorevole La Malfa, che i partiti si qualificano non sul « se », ma sul « come ». Quando però ella dice che, avendo discusso del « come », non si è trovato, non si trova d'accordo con gli altri partiti della coalizione di centro-sinistra, e quando al tempo stesso ella continua a qualificare la formula del centro-sinistra come una formula senza alternative, la sola capace di dar luogo a delle riforme, ella viene a dare torto a se stesso. Come il centro-sinistra vuole realizzare le riforme? Secondo il partito repubblicano in maniera sbagliata, perché sul « come » il partito repubblicano non è d'accordo. A che serve la coalizione di centro-sinistra? A fare le riforme. Ed allora, è un magnifico sillogismo, onorevole La Malfa: il centro-sinistra serve a fare le riforme; il centro-sinistra fa le riforme in modo sbagliato; siccome il centro-sinistra fa le riforme in modo sbagliato, l'onorevole Oronzo Reale esce dal Governo di centro-sinistra, ma siccome il centro-sinistra è l'unica formula che fa le riforme, il partito repubblicano resta nella coalizione di centro-sinistra. Altro che Pirandello, a questo punto! Onorevole La Malfa, bisogna scomodare tutta la tradizione dei sofisti greci del periodo della decadenza, per arrivare a ragionamenti di questo genere.

Mi conforta, e la deve confortare, il pensiero che, come avrò modo di dire più avanti, i colleghi del partito socialista italiano, in fatto di sofismi, nei giorni scorsi sono andati ancora più avanti di quanto non abbia fatto lei. Mi sembra però che riducendo all'osso il suo discorso di poco fa, onorevole La Malfa, il suo atteggiamento, il comportamento del suo partito, non ci sia di che compiacersi, per l'esempio di scarso contenuto politico che è stato dato. Mi sono studiato di provarlo, e probabilmente avrò torto; ho cercato di dirlo con la massima correttezza, anche se con qualche spiegabile venatura polemica ed ironica. Mi consenta di dirlo: il comportamento sul terreno politico del partito repubblicano è piuttosto singolare, in questa vicenda.

Ed io vorrei potermi fermare qui, ma la situazione è tale che non mi consente di farlo.

imponendomi di giungere ai grandi temi cui è stato fatto cenno da parte del segretario della democrazia cristiana, onorevole Forlani e in parte con toni che mi consentono di portare avanti il discorso nei confronti dei dibattiti che si sono svolti la settimana scorsa alla Camera ed al Senato. Signor Presidente del Consiglio, al fondo, non di questo rim-pasto o di questa crisi — vedremo gli eventi dal punto di vista formale, parlamentare, costituzionale — al fondo di questa che è una autentica crisi, non di Governo, ma addirittura delle istituzioni (come non stiamo dicendo noi, ma come ha detto in occasione recente il signor Presidente della Repubblica addirittura, e come da molte parti si riconosce, come quasi tutta la stampa va scrivendo e sottoscrivendo), al fondo di questa crisi ci sono in primo luogo, io penso, le grosse questioni che si riferiscono alla posizione del nostro paese in politica estera ed alla situazione dello Stato in relazione alle gravi questioni dell'ordine pubblico.

È stato detto con qualche disinvoltura proprio da lei, onorevole Presidente del Consiglio (ma mi rendo conto della sua posizione) che i dibattiti svoltisi la settimana scorsa alla Camera e al Senato, contemporaneamente sui temi della politica estera e dell'ordine pubblico, avrebbero dimostrato una larga convergenza di opinioni — da parte della maggioranza evidentemente — nei confronti delle tesi governative.

Per quanto attiene alla politica estera, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di contestare quella sua osservazione in linea formale ed in linea sostanziale. In linea formale perché il Governo non ha accettato un vero e proprio dibattito sulla politica estera. Il Governo, com'era suo diritto regolamentare, ha accettato un dibattito su interrogazioni. Ho l'impressione di poter dire che il Governo sia stato molto facilitato in ciò dall'atteggiamento remissivo — non per la prima volta — quasi collaboratore del gruppo parlamentare comunista e del gruppo parlamentare del PSIUP, i quali hanno finto di gridare tanto, ma non hanno reclamato (come era loro regolamentare diritto e, data la consistenza di quei gruppi, avrebbero anche potuto — penso — ottenere) un dibattito su mozioni, su ordini del giorno, un dibattito cioè che portasse ad un voto e ad uno schieramento, perché nel momento in cui tentavano al Senato di portare il dibattito sull'ordine pubblico ad un voto e ad uno schieramento che dai comunisti arrivasse possibilmente fino ai liberali, o almeno fino a tutta la democrazia cristiana, non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

conveniva loro determinare alla Camera un dibattito sulla politica estera che non avrebbe potuto avere, data la situazione interna ed internazionale, né le stesse premesse, né le stesse conseguenze.

Però non ci venga a dire, onorevole Colombo, che quel dibattito in linea formale, e soprattutto in linea sostanziale, avrebbe confermato l'esistenza di una compatta maggioranza di centro-sinistra quanto ai grandi temi della politica estera; perché, proprio nel momento in cui si discuteva sulle interrogazioni ed il nostro presidente di gruppo, onorevole De Marzio, validamente e correttamente esponeva le nostre tesi e le rivolgeva una domanda a cui non è stata data finora risposta, a proposito del brindisi del signor Rogers e dell'atteggiamento del Presidente del Consiglio italiano, del Governo italiano e delle responsabilità italiane a questo riguardo, proprio in quel momento (ma lo abbiamo saputo il giorno dopo, perché altrimenti lo avremmo detto subito in questa aula) l'ambasciata americana a Roma svolgeva un passo (è stato detto ufficialmente un passo e conosciamo le convenienze diplomatiche — non una protesta, per carità — credo che sia corretto esprimersi in questi termini) presso il nostro Ministero degli esteri per sottolineare, credo, il disappunto degli Stati Uniti d'America per una iniziativa che, nel momento in cui ella ascoltava il brindisi del signor Rogers, veniva presa da un componente della coalizione di Governo.

In aula l'onorevole Bertoldi, capogruppo del partito socialista italiano, interruppe l'onorevole De Marzio, che parlava a questo riguardo e gli precisò cortesemente di non avere ricevuto una delegazione del Vietnam del nord, ma una delegazione del movimento di liberazione del Vietnam del sud e noi osservammo che era ancor peggio, perché il ricevere la delegazione ufficiale di un governo è senza dubbio atto meno grave, in casi di questo genere, che il ricevere la delegazione di un movimento non riconosciuto, di un movimento di vera o presunta liberazione (non vogliamo entrare nella polemica e nella discussione in proposito).

Sicché, nel momento stesso in cui ella, rispondendo ad interrogazioni, evitando, con l'aiuto del gruppo comunista, il dibattito impegnativo sui grandi temi di politica estera, cercava di dare l'impressione che, in ordine ai grandi temi di politica estera, in ordine ai rapporti occidentali e atlantici che senza dubbio costituiscono il più impegnativo problema di politica estera, vi era l'esistenza di una concorde coalizione di centro-sinistra, una

delle componenti essenziali della concorde coalizione di centro-sinistra assumeva atteggiamenti tali da determinare un passo di sostanziale, anche se non formale, protesta da parte di quel governo degli Stati Uniti del quale fino al giorno prima ella era stato cortese e, speriamo, graditissimo ospite. Sicché è scoppiato con tutta evidenza il contrasto nella maggioranza in ordine ai maggiori problemi di politica estera, proprio in coincidenza del dibattito svoltosi venerdì scorso in quest'aula.

Non è tuttavia a quel dibattito e non è a quei problemi che desidero, signor Presidente del Consiglio, dare in questa circostanza il massimo rilievo. Desidero riferirmi all'altro dibattito e all'altro ordine di problemi: quelli relativi all'ordine interno.

Vorrà riconoscere, signor Presidente del Consiglio, e vorranno riconoscere i colleghi cortesemente presenti, che io ho il diritto di farlo; e io devo riconoscere di avere il dovere di farlo. Io adempio un mio dovere, ma esercito un mio diritto, serenamente, fermamente, a nome di tutto il gruppo e di tutto il partito che ho l'onore di rappresentare, quando mi riferisco ai problemi dell'ordine pubblico e quando mi rivolgo, come primo interlocutore, al signor ministro dell'interno, che sono lieto sia presente.

Onorevole Restivo, io non sarò maligno con lei oggi. Mi verrebbe la tentazione, dopo l'aggressione perpetrata contro di lei dallo onorevole Berlinguer e dal partito comunista, di prendere le sue difese. Non lo farò, perché so che sarebbe il peggior dispetto che le potrei fare; perché so che i ministri dell'interno non cadono da sinistra, ma cadono da destra, se la destra li elogia, data la situazione attuale; perché non voglio prestare all'onorevole Galloni ulteriori argomenti contro di lei in questi giorni...

GALLONI. È male informato !

ALMIRANTE. ... e perché vorrei addirittura aiutare — anche questo lo dico senza malizia — sul serio l'onorevole Forlani in quel tentativo di chiarificazione politica, responsabile, che mi è sembrato giungere da lui in questo momento su argomenti di tanta importanza.

Perciò non parlerò bene di lei, onorevole Restivo, e mi limiterò a rivolgerle qualche domanda.

Onorevole Restivo, valeva la pena che ella pronunziasse al Senato — e glielo documenterò, sia pure rapidissimamente — un menzognero discorso ai nostri danni, per compia-

cere i comunisti e soprattutto i socialisti? Valeva la pena, onorevole Restivo, che, non essendosi accontentati i comunisti, ma soprattutto i socialisti, di quel suo primo discorso pronunciato al Senato la scorsa settimana a proposito dell'ordine pubblico e della pubblica anarchia, ella accettasse di pronunciare un secondo discorso che proceduralmente non era previsto e, attraverso quel secondo discorso, tutto in chiave antifascista, senza neppure un accenno polemico nei confronti dell'estrema sinistra, sia pure extraparlamentare, si guadagnasse in tal guisa gli applausi dei socialisti e il benevolo silenzio del partito comunista?

Quanto poco è durato il fumo di quegli applausi, onorevole Restivo, e quanto poco grati le sono stati i comunisti per il grande servizio che, rendendo invece un pessimo servizio alla verità, ella ha loro reso in Senato la settimana scorsa!

Onorevole Restivo, ella ha detto in Senato cose gravi e non vere, o per lo meno non interamente vere; non tanto nel secondo discorso, quello d'occasione, quello che, per essere chiari, l'onorevole vicepresidente del Consiglio ha preteso da lei, o per essere più chiari ancora, dal Presidente del Consiglio, nella notte dal giovedì al venerdì, quando la direzione del partito socialista ha sospeso i suoi lavori dando mandato all'onorevole De Martino e all'onorevole Giacomo Mancini di fare un passo precipitoso presso la Presidenza del Consiglio, con minacce ricattatorie di crisi di Governo se il ministro dell'interno non avesse calcato la mano il giorno dopo contro il Movimento sociale italiano e a sostanziale difesa dei gruppi extraparlamentari di estrema sinistra.

Non alludo al suo secondo discorso, perché glielo hanno imposto...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. A me non ha imposto niente nessuno.

ALMIRANTE. ...in una occasione nella quale facevano gravare ingenerosamente su di lei il pericolo di una minaccia di crisi governativa; non alludo nemmeno alla seconda parte del suo primo discorso, quella della quale più vastamente ha parlato la stampa, quella di cui più si è occupata la pubblica opinione. Io alludo alla prima parte del suo discorso, alla parte statistica. Perché? Perché, onorevole Restivo, gli apprezzamenti politici sono sempre opinabili, io posso permettermi di criticarli, ma non di condannarli, se ella, facen-

do parte di una determinata coalizione di governo, nel quadro di una certa situazione, ritiene di esprimere dei giudizi politici particolarmente pesanti — io li ritengo ingiusti — nei confronti del MSI. Ma il ministro dell'interno, quando riferisce sulle cifre relative a reati, deve riferirle compiutamente. Io me le sono guardate, quelle cifre. Ella ha indicato come rei da un anno a questa parte di turbamenti dell'ordine pubblico, e quindi, come oggi si direbbe secondo il nuovo linguaggio giudiziario, come indiziati, o come incriminati, un certo numero di appartenenti al MSI, un certo numero di appartenenti alle organizzazioni giovanili che fanno capo al MSI, un numero molto minore di appartenenti alle cosiddette forze extraparlamentari di destra indicandole nominativamente; poi ha indicato un certo numero, eguale nel complesso a circa un terzo, di appartenenti a forze extraparlamentari di estrema sinistra. Dai dati statistici da ella citati si deduce che nessun iscritto al partito comunista, nessun iscritto alle organizzazioni giovanili facenti capo al partito comunista, nessun iscritto al partito socialista, nessun iscritto alle organizzazioni giovanili facenti capo al partito socialista, nessun iscritto alla CGIL o alle organizzazioni sindacali comunque di sinistra e di estrema sinistra è stato, nel corso dell'ultimo anno, indiziato, come si dice oggi, incriminato, come si diceva prima, per reati contro l'ordine pubblico.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ho citato quei dati statistici per quanto riguarda quei reati. Il numero dei denunciati è molto maggiore. (*Commenti del deputato Niccolai Giuseppe*).

ALMIRANTE. Signor ministro, ella dice che ha citato quei dati statistici per quanto riguarda quei reati. Io le obietto che ella ha citato quei dati statistici per quanto riguarda quei rei, veri o presunti, non per quei reati. Noi abbiamo pubblicato, signor ministro, e abbiamo inviato a tutti i parlamentari una nostra pubblicazione estremamente obiettiva, perché si tratta di una pubblicazione — ve lo confesso, non abbiamo una organizzazione come quella che può avere il ministro dell'interno — tratta dalle notizie apparse sulla stampa quotidiana di informazioni. Abbiamo preparato e distribuito ai parlamentari — chiediamo scusa se ancora non è arrivata a tutti i colleghi, ma sta arrivando — una pubblicazione estremamente obiettiva in cui sono indicati i reati, non i rei, contro l'ordine pub-

blico, addirittura da tre anni a questa parte: 1968, 1969, 1970, primo mese del 1971. Da quella pubblicazione si può dedurre con assoluta esattezza — e siamo qui per essere smentiti se per caso abbiamo inserito in quella pubblicazione, come può essere, qualche notazione inesatta — ma soprattutto dalla vostra memoria, anche dalla sua, signor ministro dell'interno, e dall'attenzione, che io sono sicuro non abbia avuto *défaillances*, del suo capo della polizia, si può dedurre senza ombra di dubbio che, sì, e chi lo nega? — ora ne parlerò — vi sono stati degli indiziati a destra e all'estrema destra, ma vi sono stati degli indiziati alla estrema sinistra parlamentare oltreché extraparlamentare. Onorevole ministro dell'interno, queste cose ella le sa benissimo. Non mi voglio neanche per un istante dilungare nella casistica, mi limito a ricordarle ciò che ho avuto occasione di dirle in quest'aula subito dopo le elezioni del 7 giugno dell'anno scorso; e l'ho fatto perché si è trattato di episodi dei quali sono stato il testimone, per non dire la vittima.

Le ho detto allora, onorevole ministro, che tra coloro che hanno assassinato a Genova l'operaio di 33 anni Ugo Venturini erano visibili, fotografati (le fotografie le ho consegnate io alla questura di Genova e alla magistratura), non soltanto gli esponenti di « Lotta continua » e di « Potere operaio » di Genova, ma anche alcuni dirigenti del partito comunista di Genova. È stata presentata da me personalmente una denuncia circa un anno fa. Non l'avrei presentata — credo di aver detto anche questo — se avessero per avventura colpito me, poiché non ho mai denunciato chi per avventura lo ha fatto in questi venti anni, ed è accaduto qualche volta. L'ho presentata perché si trattava di tutelare un bimbo ed una vedova. Al riguardo non ho avuto notizia.

Ha cancellato anche quelli, onorevole ministro? Ci sono i nomi e i cognomi. Sono stato interrogato dal magistrato a Genova insieme al senatore Nencioni. Ci sono andato apposta. Non ripeterò in quest'aula i nomi e i cognomi per non offendere la sensibilità di alcuno: perché sono degli indiziati anche quelli, ma sono degli indiziati iscritti al PCI!

E i diciotto indiziati di Livorno che hanno aggredito chi vi parla e l'onorevole Giuseppe Niccolai, che tanto io quanto l'onorevole Niccolai non abbiamo denunciato, ma che, essendo presente al fatto — sia pure sopraggiunta in ritardo — la forza pubblica, sono stati denunciati, fermati, tratti in arresto (15 rilasciati, 3 trattenuti: tutti quanti comunisti di Livorno)? Avete cancellato anche quelli

lei, onorevole ministro, o il capo della polizia? Ve ne siete dimenticati? Parlo di fatti avvenuti, purtroppo — lo dico con disappunto — sotto i miei occhi.

Non si agisce così, onorevole ministro! Se ella aveva l'intenzione o la disposizione (uso il termine con intento garbato, nel senso di disposizione politica di codesto Governo, nella sua collegialità) di dovere a tutti i costi salvare, preservare il PCI o suoi iscritti, suoi aderenti, che per avventura potrebbero risultare anche innocenti alla stregua delle indagini, potrebbero essere dichiarati non colpevoli dai tribunali; se ella aveva la disposizione di salvaguardare i comunisti, poteva fare a meno di dare luogo ad una statistica in cui si rappresenta il MSI e l'estrema destra parlamentare o non parlamentare come l'unica, ai sensi di statistica, colpevole di avere turbato l'ordine pubblico in Italia.

Come è possibile, onorevole ministro, comportarsi così? Per avere gratitudine di qualcuno? L'ha trovata la gratitudine: chiedono le sue dimissioni! Perché? Per ottenerle? Sappiamo perfettamente bene che non è così, ma desidero dirlo da questi banchi e vorrei che la stampa registrasse questa nostra precisa e responsabile affermazione. No, onorevole Restivo, non chiedono in questo momento le sue dimissioni; non stanno organizzando manifestazioni nelle strade all'insegna della richiesta di sue dimissioni per avere la sua testa. Chiedono le sue dimissioni per tentare (e sono certo, dato il suo galantomismo, che non lo otterranno) di procurarsi il modo di esercitare pressioni ancora più pesanti sulla sua persona, anche attraverso i socialisti. Bella coalizione di Governo, anche in termini morali! Vi citerò quello che scrive il giornale *Il Popolo* questa mattina. Perfino da esponenti qualificati del partito socialista (se ho letto bene i giornali di stamani) si chiede la testa del ministro dell'interno per poter premere ancora maggiormente su di lui, e sul capo della polizia, sì da ottenere — come l'*Avanti!* sta reclamando in questi giorni — che il ministro dell'interno e il capo della polizia agiscano ancora maggiormente in senso unico.

Il Popolo di questa mattina, per la prima volta dopo mesi, pubblica in prima pagina un corsivo dedicato unicamente alla polemica contro il partito comunista. Onorevole Restivo, la ringrazio: perché il merito di questo corsivo, che non so da chi sia stato scritto, indubbiamente risale allo sgraziato attacco dell'onorevole Berlinguer contro la sua persona.

Che cosa scrive *Il Popolo*? Che il partito comunista « ha fornito una prova di bassezza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

anche morale, oltre che di angustia politica ». Ebbene, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che ne dite della bassezza morale che nei giorni scorsi, in perfetto accordo con l'onorevole Berlinguer, hanno dimostrato autorevoli esponenti del partito socialista italiano i quali, con le stesse motivazioni, hanno chiesto la testa del ministro dell'interno, dopo aver ottenuto da quest'ultimo, al Senato, quanto mi sono permesso dianzi di ricordare ?

Mi consenta di dirle, onorevole ministro Restivo, che quanto è avvenuto può aiutarla a comprendere, anche in termini umani, che certi bassi servigi a determinate persone non bisognerebbe farli ! Ella aveva il diritto-dovere di esporre al Senato i fatti quali le risultavano. Se vi erano indiziati di nostra parte, ella aveva il diritto-dovere di dirlo, fornendo anche l'elenco nominativo dei presunti responsabili; ma se vi erano, come vi sono, indiziati di altre parti politiche, ella aveva lo stesso diritto-dovere di portare questi elementi a conoscenza del Parlamento. In quel caso la discussione avrebbe potuto essere responsabile e si sarebbe potuto dar luogo a quel responsabile colloquio sui problemi dello Stato al quale noi siamo sempre pronti.

So che al Presidente del Consiglio non fa molto piacere che noi trattiamo con la nostra consueta chiarezza (ci si riconosca almeno questo !) i problemi dell'ordine pubblico. Sono problemi che noi abbiamo affrontato preventivamente (e i fatti hanno dimostrato che non avevamo torto) in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo. Su questi temi devo ritornare ancora oggi, non fosse altro che perché, come ha scritto un giornale amico, io sono, anche a titolo personale, un « imputato » in questo processo sull'ordine pubblico che è stato instaurato da larga parte della stampa e da ambianti politici molto qualificati.

Ebbene, l'« imputato » è qui davanti a voi, onorevoli colleghi; ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, mi consentirà che, prima di passare non alla difesa, perché non ne ho bisogno, ma al chiarimento delle mie posizioni politiche e morali, io le muova un rimprovero a proposito dei fatti di Catanzaro.

In quei giorni, in quelle ore, noi abbiamo passato momenti di ansietà, perché era possibile che responsabile del gesto orrendo che tutti ricordiamo avesse a risultare persona che avesse avuto in tasca la tessera del Movimento sociale italiano o di una nostra organizzazione. Chi poteva escluderlo ? Era possibile, del resto, che si trattasse anche di un iscritto ad altri partiti o di un folle non iscritto ad

alcun partito (e speriamo che la verità sia questa). Io personalmente ho passato dei momenti di ansietà, non per le sorti del mio partito, ma per il giudizio degli italiani sulle nostre persone e, se mi si consente, anche sulla mia modesta persona, in quanto responsabile massimo del mio partito.

Quel mio stato d'animo di ansietà era motivato dal fatto che, in questi casi, so mettermi, per così dire, nei panni degli altri, e trarne le logiche conseguenze.

Quando a Milano, signor ministro, ebbe luogo l'orrenda strage che nel dicembre del 1969 ci portò di fronte a quelle bare collocate nel duomo di Milano; quando già le indagini avevano preso una certa strada, la stessa che hanno seguito finora; quando il partito comunista aveva ritenuto di incaricare un suo uomo politico, nonché avvocato celebre (e celebre per tanti motivi...) della difesa di colui che era ed io considero tuttora il principale indiziato, ebbi occasione di tenere a Milano una conferenza stampa. Un giornalista mi chiese se ritenessi il partito comunista responsabile della strage. Dissi di no, ma avrei potuto rispondere affermativamente, non perché fosse o sia vero, ma per motivi di speculazione politica, in un certo senso comprensibili dopo le più che ventennali ingiurie che ci vengono lanciate dal partito comunista, e giustificabili alla luce del fatto che lo stesso partito comunista aveva ritenuto di assumere le difese del maggiore indiziato con un proprio qualificato esponente. Indubbiamente, a qualunque parte appartenga, esiste un diritto-dovere per qualsiasi avvocato di assumere la difesa di un reo: ma, di fronte a quel tipo di reato, di fronte a quel reo, di fronte all'ondata di emozione che aveva pervaso l'opinione pubblica, quell'assunzione di difesa poté anche apparire una coassunzione di responsabilità politica. Non è vero ? Ebbene, io risposi: no, non ritengo che il partito comunista sia responsabile !

Onorevole Colombo, quando si è trattato di parlare qui alla Camera dei fatti di Catanzaro, ella ha detto cose molto gravi. Desidero premettere che i quattro ragazzi di Strongoli, fermati in un primo momento, sono stati poi riconosciuti esenti da ogni indizio, dopo 14 ore di interrogatorio, condotto nella maniera che tutti sappiamo (anch'ella sa che cosa intendo, onorevole ministro dell'interno) da un funzionario che le consiglio di promuovere, onorevole Restivo. Gli faccia fare carriera, perché andrà sempre più d'accordo con i comunisti, se continuerà a comportarsi così ! Egli, infatti, ha rifiutato — in sprezzo alle re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

centi norme di modifica del codice di procedura penale dal Parlamento approvate — a quei quattro ragazzi perfino l'assistenza degli avvocati difensori.

Ebbene, signor ministro dell'interno, dopo un confronto che è stato compiuto nelle condizioni che ella ben conosce — perché il signor questore aveva avuto cura di distribuire a tutti i giornali (e apparvero quello stesso mattino) le fotografie dei quattro ragazzi, sì da indurre i testimoni se non altro nella tentazione di poter riconoscere nelle fisionomie che avevano visto quella mattina sui giornali quella di qualcuno fra gli indiziati — dopo un simile confronto, ripeto, quei quattro ragazzi sono stati rilasciati. Ma essi non erano stati neppure fermati quando il Presidente del Consiglio ha parlato in quest'aula dei fatti di Catanzaro. Non si sapeva nulla in quel momento. Si sapeva una cosa sola: le bombe non erano state lanciate, non avrebbero potuto — balisticamente e tecnicamente — essere lanciate dalla sede del Movimento sociale italiano di Catanzaro. Questa era l'unica notizia certa. Il resto erano induzioni, illazioni, presunzioni, polemiche (lecitissime) politiche. Nulla di più.

Ebbene, in quel momento, signor Presidente del Consiglio, ella ha preso la parola in quest'aula e ha detto che non soltanto la esecuzione, ma l'ispirazione dell'attentato di Catanzaro erano di chiara marca neofascista. E non mi si venga a dire che si è detto « neofascista » e non « del Movimento sociale italiano ». Nel gergo politico d'uso in quest'aula e fuori di quest'aula, quando si dice « neofascista », si vuole intendere « del Movimento sociale italiano ». Non mi nascondo dietro un dito. La definizione potrà essere giusta o sbagliata: ne discuteremo in altra sede. Ma, in quel momento, un Presidente del Consiglio che parlava di « chiara ispirazione neofascista » voleva alludere — io penso — ad una nostra ispirazione, o comunque si esprimeva in guisa tale da consentire ad altri di ritenere che quella fosse l'indicazione del Presidente del Consiglio.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi ha molto turbato, quel suo discorso, sul terreno umano, della comprensione umana; perché, quando cessa la possibilità di comprenderci umanamente, cessa anche ogni possibilità di colloquio politico. E allora non so che senso abbia, non la nostra presenza qui, ma la vostra presenza, quella di tutti, quella del pubblico, dei giornalisti.

Mi ha molto turbato quel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio. Ella non

intendeva certamente (glielo dico con tutta sincerità), attraverso quel discorso, istigare chiunque a gesti inconsulti. Ma quel discorso ha avuto larga eco di stampa, l'hanno pubblicato tutti i giornali; non era un discorso di Giorgio Almirante, ma era un discorso di Emilio Colombo, Presidente del Consiglio, in un'occasione molto grave; ed è apparso su tutti i giornali, la radio e la televisione lo hanno riportato integralmente.

Onorevole Colombo, e se, alla lettura o all'ascolto di un discorso simile, sapendo che il povero ucciso di Catanzaro era stato assassinato non solo per l'esecuzione di un disegno, ma anche per una chiara ispirazione del Movimento sociale italiano, o comunque di qualche ambiente molto vicino a noi, di qualche ambiente (permettetemi questa nota umana) molto vicino a me; se dunque, sapendo ciò, qualche esagitato, qualche scriteriato, qualche avversario politico o non politico avesse ritenuto di trarre le conseguenze di quell'annuncio ufficiale, di quella sentenza di condanna così duramente ed avventatamente, anche se genericamente, pronunciata, chi avrebbe risposto di tutto il seguito?

Finché ci provocano i comunisti, è il loro mestiere, il loro stile, la loro tattica, anche se noi non cadiamo nella provocazione (non si illudano!). Ma quando il Presidente del Consiglio si esprime in tal guisa! Quando il ministro dell'interno presenta tali statistiche! Quando il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno si espongono poi ad essere, non dico sconfessati, non voglio dire smentiti, ma certo corretti dai fatti in primo luogo, con una eloquenza indiscutibile, e dal segretario del partito democristiano successivamente!

L'onorevole Forlani oggi ha parlato dei fatti di Reggio Calabria e dell'Aquila in una guisa che merita di essere evidenziata e che io non voglio sul terreno politico discutere, anche perché non è l'occasione questa per discutere. Riferendosi ai disordini, ai tumulti, alle vittime, l'onorevole Forlani si è espresso, mi sembra, in guisa esattamente opposta a quella in cui in precedenza il Presidente del Consiglio e anche il ministro dell'interno si erano frettolosamente e colpevolmente espressi. L'onorevole Forlani — cito a memoria e, se sbaglio, mi si corregga; ma credo di avere udito bene — ha detto che ci vuole fantasia per ravvisare un disegno politico coerente ed eversivo nei fatti di Reggio Calabria e nei fatti dell'Aquila. Ed io so perché l'onorevole Forlani oggi ha parlato questo linguaggio. Infatti, se avesse parlato un linguaggio diverso, sarebbe stato smentito e contradd-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

detto a sua volta, non da noi o dal Presidente del Consiglio o dal ministro dell'interno, ma dagli stessi esponenti della democrazia cristiana di Reggio Calabria e di L'Aquila.

E allora diteci, colleghi della democrazia cristiana che vi siete prestati — non alludo a tutti, ma ad alcuni tra voi — ignobilmente nei giorni scorsi ad una campagna di denigrazione contro il partito che io ho l'onore di rappresentare: i colpevoli siamo noi? E il sindaco democristiano di Reggio Calabria Battaglia — lo ricordava l'onorevole Gian Carlo Pajetta poco fa; quindi ho il consenso perfino dell'onorevole Gian Carlo Pajetta e del partito comunista — non ha forse sostenuto in linea politica le stesse tesi che hanno sostenuto i nostri esponenti di Reggio Calabria? E dei cosiddetti crimini chi è colpevole, chi è responsabile? Sono stati tratti in arresto gli esponenti di un cosiddetto comitato d'azione, a Reggio Calabria; fra essi uno è un ex partigiano: e noi non abbiamo nulla a vedere con i partigiani (almeno questo ci si riconosca!); un altro era socialdemocratico, poi divenuto repubblicano, ricco capitalista, armatore, candidato nella lista repubblicana, già capo dell'ufficio stampa del ministro Preti! E perché non ve ne assumete la responsabilità? Perché li buttate all'aria, i poveri cenci vostri, una volta che si siano esposti? Che guisa è? Che moralità è? Che vergogne sono queste?! Io attendevo l'ora di potervi dire in faccia tutto ciò, perché questo era dentro gli animi nostri, negli animi di noi che siamo ormai anziani, ma soprattutto di coloro che abbiamo l'onore di rappresentare.

Noi siamo una comunità umana di circa 2 milioni di persone, giovani e anziani; sono più di venti anni che facciamo il nostro duro dovere, che stiamo all'opposizione, che non fruiamo, onorevole Galloni, delle posizioni di sottogoverno — e tornerò su questo argomento — di cui fruisce largamente la sinistra della democrazia cristiana; sono venti anni che conduciamo la nostra battaglia e ci assumiamo le nostre responsabilità. Ci sono degli indiziati fra i nostri? Si faccia luce. Ci sono dei colpevoli? Non rida, onorevole Galloni, perché ho qualche cosa da dirle.

GALLONI. Ridevo per una frase che ella ha detto. (*Proteste del deputato Niccolai Giuseppe*).

ALMIRANTE. Dicevo che noi siamo i rappresentanti di una comunità umana che, come tutte le comunità umane, certamente ha il meglio, ed ha il peggio. Noi ci assumiamo

le nostre responsabilità; assumetevi anche voi le vostre. A Reggio Calabria il sindaco democristiano Battaglia e il presidente della giunta provinciale, democristiano anch'egli, del tutto consenzienti sulle tesi politiche, che sono poi le tesi dei cosiddetti rivoltosi; il socialdemocratico, repubblicano, armatore, capitalista Maticena, da me querelato tanti anni fa per un articolo che fu pubblicato a proposito dello scandalo Giuffrè — perché queste poi sono le origini del signor Maticena, che successivamente il partito repubblicano ha imbarcato fra i suoi candidati (questo a proposito delle posizioni di sottogoverno alle quali accennavo poco fa) —; un industriale di Reggio Calabria, che non ha avuto mai nulla a vedere con noi e che i democristiani sanno benissimo con chi poteva aver da vedere; un esponente socialista; e un esponente « missino ». Orbene, senza alcun dubbio, l'unico che non è stato rinnegato e buttato alle ortiche è l'esponente « missino ». Ci siamo assunti, non le responsabilità dei crimini, per carità!, che egli non credo abbia compiuto (e, se li ha compiuti, li paghi!), ma ci siamo assunti la corresponsabilità di un'azione politica che è stata condotta a Reggio Calabria unitariamente da quasi tutti i partiti politici.

Quanto all'Aquila (e l'onorevole Delfino ve ne parlerà, perché giustamente ha chiesto di essere iscritto a parlare in questo dibattito per potervi esporre come deputato abruzzese la verità su una situazione che è stata deformata dalla stampa), se l'onorevole Forlani oggi ha parlato il linguaggio responsabile che ha parlato, è stato perché avrà appreso dalla radio poche ore fa quella stessa dichiarazione che abbiamo udito anche noi, fatta dal sindaco (non è vero?) democristiano dell'Aquila, il quale ha rivendicato a tutta la cittadinanza, senza interventi estremistici di alcun genere, la posizione di battaglia che la cittadinanza dell'Aquila, a torto o a ragione, ha ritenuto di assumere. E c'è un ministro di questo Governo, l'onorevole Natali (che poco fa, giustamente anche in questo caso, è stato citato dall'onorevole Gian Carlo Pajetta), il quale, invece di buttare all'aria i cenci anche lui e di dire « la colpa è dei soliti estremisti fascisti », penso dovrebbe essere qui in quest'aula a rispondere di quello che è accaduto all'Aquila!

Io non credo che si possa agire in questo modo! Una città entra in sciopero generale? È il Movimento sociale italiano! Dovrei dire cinicamente: volesse Iddio! Se avessimo la possibilità di fare entrare in sciopero generale intere città, io penso che il signor mi-

nistro dell'interno (ed anche il signor capo della polizia) a questo punto guarderebbe verso di noi con molto maggior simpatia e con la tolleranza con la quale in questo regime di democrazia ispirata agli ideali della Liberazione si guarda ai termini dei rapporti di forza, e non certamente ai termini dei rapporti politici e tanto meno ideali o ideologici. Vorrei (lo dico cinicamente, ma soltanto per comodità polemica) essere in grado di bloccare città intiere! Ma sta di fatto, signor ministro dell'interno, che altri sono in grado di bloccare città intiere; altri sono in grado, da due anni a questa parte, di bloccare il ritmo produttivo italiano; altri sono in grado di bloccare la scuola; altri sono in grado di bloccare l'università; altri sono in grado di portare innanzi la contestazione negativa; altri sono in grado di deturpare le città italiane con le bandiere rosse alle quali si contrappongono i vostri vessilli!

Ella, onorevole Forlani, ha parlato — credo — non solo come deputato, ma anche come segretario di partito; e ha parlato responsabilmente come segretario di partito. Io non posso permettermi di darle dei consigli. Però, guardi a casa sua, onorevole Forlani! Perché a Roma abbiamo visto pochi giorni fa, in manifestazioni che ella giustamente ha definito pretestuose, che *Il Popolo* di questa mattina definisce pretestuose un'altra volta, noi abbiamo visto per le strade di Roma la gioventù democristiana con tanto di vessilli e con scritte che coincidevano esattamente con le posizioni e con le impostazioni, non solo interne ma addirittura e soprattutto internazionali, del partito comunista, del partito socialproletario, e non solo del partito socialista!

Guardate in casa vostra! Perché? Perché, vede, onorevole Restivo, mi capita una singolare vicenda: di non aver bisogno di difendermi perché mi difende il suo migliore avvocato, l'onorevole Scelba. Voi avete nominato troppe volte nelle settimane scorse l'onorevole Scelba, non è vero? La legge Scelba, l'onorevole Scelba, la legge dell'antifascista Scelba. Giustamente l'avete nominato, perché l'onorevole Scelba fra il 1950 e il 1951 e il 1952 assunse le posizioni che sappiamo e fu, insieme con la volontà determinante dell'allora Presidente del Consiglio De Gasperi, l'autore, il fautore della legge che porta il nome dell'onorevole Scelba. Debbo dire che le leggi Scelba hanno una singolare fortuna: una, quella intesa a dare attuazione all'ordinamento regionale — la sola legge-quadro regionale in tanti anni varata, e quindi una legge che doveva arrecare all'onorevole Scel-

ba una infinita popolarità in mezzo a tutti voi regionalisti — l'avete praticamente soppressa; l'altra, la legge antifascista, che per tanti anni avete lasciato giacere, di cui avete riconosciuto, io penso (e ora mi permetterò di notarlo in pochi tratti), l'arcaicità, la non conformità con un sistema costituzionale quale il nostro, quella legge torna sugli altari sconsacrati del centro-sinistra, o addirittura su quelli ancor più sconsacrati del socialcomunismo, nel momento in cui il genitore Scelba non ne vuole più sapere e praticamente la sconfessa.

Io penso, onorevole Restivo, ritenendo che ella appartenga ancora, moralmente parlando, per amicizia, per devozione, al gruppo politico che ha sempre fatto capo all'onorevole Scelba, che ella non legga soltanto i mattinali fasulli del suo capo della polizia, ma anche le interviste, le dichiarazioni, le lettere ai giornali, dell'onorevole Scelba. Questi, pochi giorni fa, ha rilasciato una importante intervista a *La Nazione* di Firenze, pubblicata anche dalla *Sicilia* di Catania e dal *Resto del Carlino* (questa mattina il giornale di Catania ritorna sull'argomento pubblicando una lettera di precisazioni dello stesso onorevole Scelba, lettera che mi consente di essere assolutamente esatto nei riferimenti). L'importanza di questa intervista deriva non soltanto dal fatto che l'onorevole Scelba è il padre della legge anti-MSI, ma anche dal fatto che egli è l'uomo che è stato messo in croce per anni dall'estrema sinistra come l'inventore dello « scelbismo », della maniera forte, dell'autoritarismo, dei modi duri ed aspri, della repressione contro le forze popolari, quella stessa repressione che il capo della polizia Vicari ha tentato di instaurare a L'Aquila per iniziativa e sotto la spinta dell'onorevole Berlinguer e dell'estrema sinistra, che sono sempre straordinariamente coerenti, perché straordinariamente morali e cinici come è raro si possa essere.

L'onorevole Scelba, chiamato in causa negli scorsi giorni per la legge che porta il suo nome e per le rievocazioni di tipo scelbiano, ha espresso il suo avviso. Per spiegare la ragione della situazione di anarchia in cui l'Italia è precipitata, e su questa diagnosi siamo tutti d'accordo, l'onorevole Scelba dice: « È proprio il senso dello Stato che si è perso, sgretolato, diciamo pure che è stato distrutto. Al rispetto delle leggi, purtroppo, non c'è più abituato nessuno; nessuno ha la consapevolezza di potersi fidare dello Stato e nessuno teme lo Stato. Le continue assoluzioni che la magistratura regala ai sovversivi di ogni par-

le sono un incentivo alla rivolta e alla sfiducia nelle leggi ». Sì, per quanto riguarda le assoluzioni della magistratura, ma qualcuno si è forse ricordato della amnistia concessa un anno fa, durante i dibattiti che si sono svolti sulla situazione dell'ordine pubblico? Vi è stato qualcuno che abbia riletto la relazione presentata dal Governo in favore del provvedimento di amnistia? Vi è stato qualcuno che abbia riletto i discorsi, in senso contrario, che sono stati pronunciati da deputati della nostra parte, e non soltanto della nostra parte? Il nostro partito, signor Presidente del Consiglio, da venti anni a questa parte, in genere ha votato sempre a favore dei provvedimenti di amnistia, in omaggio al principio della pacificazione nazionale e anche perché molti provvedimenti di amnistia riguardavano detenuti politici nel senso stretto e proprio del termine. Era quindi logico che fossimo favorevoli alle amnistie.

In quella occasione, però, fummo recisamente contrari perché l'ultima amnistia fu concessa non a favore dei detenuti politici, ma contro lo Stato, per dare sfogo alla campagna anti repressione che l'estrema sinistra, i socialisti e la sinistra della democrazia cristiana avevano inscenato dopo le vicende dell'autunno e dell'inverno « caldo ». Peggio ancora, quell'amnistia era stata preannunciata da parecchio tempo e quindi in Italia si è continuato a delinquere per parecchi mesi con la preventiva certezza ed assicurazione che vi sarebbe stata l'amnistia; peggio ancora, quella amnistia fu datata in guisa tale che giungesse fino ad una data per coprire determinati crimini che erano stati compiuti da determinati rei, i quali erano stati incoraggiati a delinquere dalla preventiva certezza che l'amnistia sarebbe stata concessa. Fu una pesante campagna, e vi prego di ricordare la formula dell'amnistia: « Per reati compiuti nella occasione di manifestazioni sindacali o studentesche con contenuto politico ». Noi criticammo quell'ignobile espressione « nell'occasione » perché ciò significava consentire l'amnistia in favore di chi avrebbe potuto dire che « in quell'occasione », essendosi turbato l'ordine pubblico di per sé, essendo in corso uno sciopero, essendo in corso un'agitazione sindacale, aveva, per esempio, ammazzato Annarumma. Non è vero? Questo è stato lo scopo dell'amnistia; e chi ha votato a favore? Non avete forse votato a favore tutti, dalla estrema sinistra fino alla democrazia cristiana, esclusi noi, i liberali e i monarchici? Non vi è piaciuta, quell'amnistia che ha rimesso in libertà, secondo i calcoli dei giornali, 12 mila delinquenti comuni? E non crede il si-

gnor ministro dell'interno che la presenza di 12 mila delinquenti comuni turbi l'ordine pubblico nel nostro paese già tanto turbato? E non crede il signor ministro di dover collegare non soltanto i reati turbativi dell'ordine pubblico, ma anche l'ondata di crimini comuni, i rapimenti, le estorsioni, a tutto questo? Non alludo alle estorsioni politicamente architettate; e l'onorevole Giacomo Mancini penso ne sappia qualche cosa. Sarebbe così bello se l'onorevole Mancini ci desse qualche ragguaglio al riguardo nel suo importante discorso di domani.

Dicevo, non credete che, oltre ai reati turbativi dell'ordine pubblico, siano stati favoriti, alimentati, dall'amnistia concessa per motivi politici ed estorta (è il caso di dirlo) dall'estrema sinistra al centro-sinistra un anno fa, anche i reati comuni?

Penso che questo volesse dire l'onorevole Scelba, il quale ha aggiunto: « Insisto nel dire che la ventata di neofascismo è un'invenzione del partito comunista » (lo dice l'onorevole Scelba, testimone — penso — insospettabile) « la cui propaganda ha contagiato un po' tutti ». Se io vi dicessi che siete contagiati, vi offendereste. Ma siccome ve lo dice padre Scelba, potete accettarlo. Siete un po' tutti contagiati dalla propaganda comunista. Ho rilevato altra volta che il comunismo ha vinto la guerra delle parole, cioè è riuscito a collegare la parola « comunismo », che una volta scommunicavate, ad altre parole come « pace », « ordine », « libertà », « democrazia », che tanto e così giustamente vi sono care. Il contagio è questo: è un contagio che penetra nei cervelli e negli spiriti.

GRANELLI. Non sono soltanto parole.

ROMUALDI. Pronunciate da loro sì.

ALMIRANTE. Pronunciate da voi, spero, in perfetta buona fede; pronunciate da loro, certo, in perfetta malafede.

Questa è la situazione di servaggio mentale e morale in cui, per il contagio comunista, vi siete ridotti; e ve lo dice padre Scelba. L'onorevole Scelba, poi, ancora più gentile, ha trovato persino il modo di occuparsi di me, perché ha testualmente detto, nel corso della sua intervista: « Se poi accade che lo Stato non si dimostra forte anche nel proteggere un partito come il Movimento sociale italiano, Almirante è moralmente autorizzato a denunciare le carenze dell'ordine ». Ebbene, io sono moralmente autorizzato. Se sono moralmente autorizzato, la mia posizione è morale o è moralizzata, come dice l'onorevole Scelba, dalla carenza dell'ordine, cioè dal suo insufficiente

comportamento, signor ministro dell'interno, dal suo insufficiente e inerte comportamento, signor Presidente del Consiglio. Se è morale la nostra posizione, è immorale quella dei nostri accusatori e denigratori, ed è soprattutto immorale quella di chi non provvede a tutelare l'ordine contro tutti e nei confronti di tutti. E poiché noi siamo gli eversori, allora, signor ministro dell'interno, assumendomi tutta la responsabilità per tutto ciò che può essere accaduto o può accadere ed essendo disposto a rispondere punto per punto, argomento per argomento, fatto su fatto, le debbo segnalare che da qualche tempo a questa parte, i nostri consiglieri comunali, provinciali e regionali non sono liberi non dico di esprimere il loro avviso, ma di entrare nelle aule consiliari, senza essere sottoposti a violenza.

Ieri sera a Civitavecchia il nostro consigliere comunale professor Tomba è stato aggredito prima che potesse entrare nell'aula consiliare da un gruppo di consiglieri comunali comunisti e di facinorosi comunisti. Non forze extraparlamentari, signor ministro dell'interno. È stato ferito ed è stato ricoverato in ospedale. In ospedale si trova anche degente da oltre un mese il nostro consigliere comunale di Arezzo, Bianconi, che ha 23 anni ed è stato aggredito nell'aula consiliare, gravemente ferito, ed è stato colpito da paresi alle gambe derivatagli da una forte contusione al cranio.

Di episodi simili ne stanno accadendo ogni giorno. Io invito il Governo, nell'interesse di tutti, a provvedere in tempo. È assurdo che nel clima attuale le aule consiliari siano aperte ai facinorosi, che non vi sia sufficiente tutela da parte della forza pubblica e che sia consentito — come ella sa, signor ministro, e come sanno tutti i colleghi — al cosiddetto pubblico (che in occasioni come queste è composto per tre quarti di teppisti) di occupare, letteralmente, le aule consiliari. Sa ella, onorevole ministro dell'interno, che a Varese, ad esempio, una riunione del consiglio comunale non si è potuta tenere nell'aula consiliare, ma si è dovuta svolgere in una saletta a parte? Glielie riferisce queste cose, il signor capo della polizia? Volete provvedere a tutelare l'ordine per lo meno nelle aule consiliari provinciali, comunali e regionali? Oppure, accadendo più gravi incidenti, ed essendone per avventura protagonista attivo un consigliere del mio partito (potrebbe anche accadere, perché non è detto che si debba sempre buscarne), vorrete allora accusare noi di avere determinato disordini in quella tale aula consiliare? Vorrete metterci in croce

un'altra volta, e vorranno le sinistre organizzare grandi manifestazioni di popolo per protesta contro il Movimento sociale italiano?

L'ho già detto a lei, signor ministro, e lo dico ora al signor Presidente del Consiglio dei ministri (perché agli altri è inutile dire queste cose; ma le dico perché si sappiano), che nella provocazione fascismo-antifascismo non siamo affatto disposti a cadere, perché si tratta di una alternativa irrealistica e sofistica. Oggi non sono di fronte, né in quest'aula né fuori, il fascismo e l'antifascismo; anche perché — ed eccomi a confortare l'onorevole La Malfa — se è pirandelliano (nel senso deteriore) l'onorevole La Malfa, i colleghi del partito socialista italiano ed i giornalisti dell'*Avanti!* non scherzano. Non scherzano quando pubblicano un titolo come questo: « La legalità è antifascista ». A questo punto io mi ricordo di essere loico, e tiro fuori il mio sillogismo, e dico: bene, la legalità è antifascista, il partito comunista è antifascista, *ergo* la legalità è comunista; la legalità è comunista, il partito democristiano è anticomunista, *ergo* la legalità è anticomunista; la legalità è anticomunista, il partito comunista è antifascista, *ergo* la legalità è fascista. Mi pare che questa serie di sillogismi quadrino perfettamente. Sicché i colleghi socialisti ed i giornalisti dell'*Avanti!*, che loici non sono (laici, ma non loici), sono gentilmente pregati di mettersi in ordine con la logica, con la realtà, con la storia, con un minimo, anche, di moralità politica.

La legalità non è fascista, non è antifascista, non soffre aggettivi. Io sarei fuori dall'ordine costituzionale se affermassi che abbiamo una nostra legalità da difendere. Io dico il contrario: dico che noi abbiamo da difendere una legalità che si esprime in una Costituzione alla cui elaborazione noi non abbiamo preso parte, signor Presidente del Consiglio; sicché non ci si chieda — come ella ha chiesto capziosamente in quel famoso, deplorevole discorso sui fatti di Catanzaro — di riconoscerci nella Costituzione nata dalla Resistenza, perché io nella Costituzione come nata dalla Resistenza non mi riconosco affatto; io mi riconosco osservante di tutte le norme costituzionali; donde esse siano nate non mi interessa, perché quando sono entrato qui deputato per la prima volta, nel 1948, voi non mi avete detto: « Tu hai un mandato di elettori resistenziali, o antifascisti ». Io sono venuto qui con il mandato dei miei elettori, ad esercitare il mio dovere, a mantenere nei confronti dei miei elettori gli impegni morali, prima che politici, che avevo assunto. E così

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

siamo andati avanti per venti anni. Non si può, venti anni dopo, venirci a presentare una merce adulterata, e dirci che ci dobbiamo riconoscere in un determinato periodo storico nel quale non abbiamo alcuna ragione di riconoscerci. E proprio per questo abbiamo qui una funzione che è di opposizione in termini morali, in termini, se volete, storici, in termini di alternativa al sistema, ma nella correttezza di uomini che fanno il loro dovere, che rispettano le leggi, che non hanno piani eversivi e non risalgono a congiure internazionali, che non hanno appoggi internazionali, che non ne possono avere per definizione (se ci conoscete bene sapete perfettamente quale sia la situazione interna ed internazionale del nostro partito), ma che lealmente qui sono entrati per esprimere il pensiero e il sentimento di milioni di italiani che, come d'altra parte la maggioranza di voi, non hanno militato nelle forze della Resistenza. Non venite a presentarvi a noi vent'anni dopo come partigiani benemeriti, perché all'estrema sinistra molli ve ne sono, che da quella parte hanno combattuto e fatto il loro dovere, e mano a mano che si scende, o si degrada, o si sale — secondo i punti di vista, e io dico « si sale » — verso gli altri settori, pochi se ne trovano di eroici militi della Resistenza; si trovano molti vecchi camerati, uomini che hanno combattuto in ben altro modo (*Applausi a destra*) e soprattutto si trovano gli eserciti dei dormienti, di coloro che si sono svegliati dopo l'8 settembre 1943 o dopo il 25 aprile 1945 alla vita politica, e hanno fatto le loro scelte in quel momento, o per motivi anagrafici o per motivi di comodo congiunti ai motivi anagrafici. Noi, gli anziani e i giovani, non abbiamo fatto le scelte comode, le vittoriose e facili scelte né per motivi anagrafici né per motivi di comodo. Noi abbiamo fatto le nostre scelte perché abbiamo creduto di continuare una determinata battaglia, adeguandola e rinnovandola in termini moderni. Si viene a parlare del Movimento sociale italiano proprio in questo momento come di un vecchio ed arcaico strumento, quando tutta la stampa interna e internazionale è stata testimone dei lavori del nostro congresso unitario, dello stile e del linguaggio del nostro congresso, quando perfino il giornale dell'onorevole Donat Cattin ci ha dato atto, in un articolo che ho molto apprezzato, della modernità e della novità di linguaggio svolta da noi nel nostro congresso, della assenza di riti che noi stessi consideriamo inutili e superati, del nostro tentativo di adeguarci studiosamen-

te e anche autocriticamente ad una realtà nella quale viviamo.

Ma come! Voi avete paura (e lo avete dichiarato e dimostrato mille volte) non solo delle crisi o addirittura dei rimpasti, bensì delle consultazioni elettorali! Io ho l'onore di essere il rappresentante di un partito che l'anno scorso ha segnato uno smagliante successo elettorale e che, di fronte alla evidente crisi della formula di centro-sinistra, non si è stancato e non si stanca di chiedere che il popolo italiano venga consultato e possa liberamente esprimere il suo pensiero. Sono e siamo, infatti, convinti (forse sbagliando: Iddio voglia — dal nostro punto di vista, mi permetto di dirlo — di no) che possiamo ottenere ulteriori consensi. E vi pare che un partito che è tutto teso ad ottenere consensi, soprattutto giovanili, e ha dimostrato di saperli e poterli ottenere, si lasci trascinare nella trappola del dilemma fascismo e antifascismo, nella trappola dei riti contrapposti ai riti, nella trappola dei saluti contrapposti ai saluti o degli attentati contrapposti agli attentati? (*Indica l'estrema sinistra*) Sono vecchi loro, sono arcaici loro, sono vecchi i loro metodi e i loro sistemi; chiunque con quella gente si allea non può che finire in una bassura della quale l'attuale dibattito e l'attuale condizione politica delle cose mi sembra siano una testimonianza molto chiara.

Signor Presidente, ho attirato la sua cortese attenzione al principio, e mi permetto di attirarla anche nella conclusione del mio intervento. Al principio, le ho chiesto di porgere la sua attenzione a temi di ordine costituzionale; adesso la prego — mi scusi la confidenza — di volerci aiutare nel porre all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento dei problemi che noi abbiamo posto, ma finora senza fortuna, all'attenzione della Camera. Desidero che si esca da questi dibattiti con posizioni di chiarezza e di responsabilità; pertanto, mi permetto di chiedere che la nostra proposta di inchiesta parlamentare sulla violenza, sui suoi esecutori e mandanti, venga portata al più presto all'esame della Camera. Se altri gruppi vorranno presentare analoghe proposte, siamo prontissimi a discutere le loro, perché non si pensi che noi vogliamo in questo caso ottenere la paternità o il merito; vogliamo che si giunga all'esame concreto e responsabile del problema, fino in fondo. Signor Presidente, mi scusi il modo irrituale, ma le ho detto prima i motivi, anche umani, che mi spingono a parlare in questa guisa. Io chiedo che una proposta di legge che il nostro gruppo parlamentare, con la fir-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

ma di tutti noi, ha presentato, una proposta di legge — per essere chiari — simile alla famosa legge anti *casseurs* votata in Francia l'anno scorso mentre in Italia si votava l'amnistia ai delinquenti comuni, una proposta di legge intesa a colpire gli organizzatori ed i mandanti di manifestazioni che turbino l'ordine pubblico, chiedo che a quella proposta di legge venga fatto seguire un rapido iter parlamentare. E anche a questo riguardo avverto che ci associamo volentieri ad altri gruppi che abbiano presentato o presentino analoghe ma egualmente responsabili proposte di legge.

In fine, signor Presidente della Camera, siccome da alcune parti giornalistiche, per esempio, un giornalista che desidero nominare perché è stato milite nella repubblica sociale italiana e poi se ne è scusato in una pietosa lettera in cui asserisce « avevo 16 anni » (per la verità ne aveva un po' di più), « mi sia perdonato quell'errore giovanile », parlo del giornalista Enzo Nassi (si chiama così) ha pubblicato su *Tempo illustrato* un ignobile servizio, per il quale ho sporto querela, nel quale si dice tra l'altro che il sottoscritto avrebbe a disposizione ogni mese un miliardo e mezzo per le sole organizzazioni paramilitari oltre a somme analoghe per il Movimento sociale italiano. E poiché, onorevole Galloni, ho letto sui giornali riferimenti ufficiosi ai suoi discorsi (perciò mi permetto di contestarle frasi precise ed a questo volevo alludere prima quando la pregavo di aspettare) poiché ella ed altri esponenti della sinistra democristiana hanno alluso ai finanziatori del Movimento sociale italiano...

GALLONI. Io non l'ho fatto.

ALMIRANTE. La ringrazio per questa sua precisazione. Dirò allora che nei confronti di chiunque faccia simili allusioni che oggi, signor Presidente, riguardano noi ma domani potrebbero riguardare altri, io faccio una formale proposta, certo irrituale, ma debbo farla qui, non saprei in quale altra sede.

Credevo e credevamo che per iniziativa della democrazia cristiana, che si era occupata di ciò sin dal tempo in cui si svolse il convegno di San Pellegrino, venisse posto all'esame responsabile dei partiti e dei gruppi parlamentari il problema del finanziamento dei partiti, con la pubblicità dei bilanci. Quella proposta è rimasta insabbiata. Se la presento io evidentemente non avrà facile corso. Ecco perché io chiedo all'onorevole Presidenza della Camera di volere convocare i presidenti dei gruppi per vedere se si possa portare innanzi

quella proposta. Nel frattempo, come segretario del Movimento sociale italiano prendo impegno, signor Presidente della Camera, di facilitarla nella sua opera depositando presso di lei, quando tutti gli altri *leaders* di partito lo faranno, i bilanci del mio partito con possibilità da parte della Camera di controllarli. E poiché il mio partito di tangenti, né interne né internazionali, può fruire, quando si tratterà dei bilanci degli altri partiti, chiedo anche, per cortesia, una documentazione sulle tangenti. E allora avremo fatto tutto intero il discorso sulle violenze, sugli esecutori, sui mandanti, sui finanziatori, su chi comanda, su chi paga le spese, su chi paga i conti, su chi non li paga, su chi manda la gente in galera perché è ministro o segretario di partito, su chi va in galera perché non è né ministro né segretario di partito, sui ragazzi che vengono ingiustamente accusati e sui delinquenti comuni che altrettanto e più ingiustamente restano in libertà. Sarà un discorso completo. Lo avrete voluto, onorevoli colleghi e, mi permetto di dire, giornalisti di tutte le parti. E il Movimento sociale italiano adesso che prende l'iniziativa e vi chiede di portarla fino in fondo: misurerà la vostra moralità politica a seconda del coraggio e della decisione con cui porterete in fondo ragionamenti di questo genere. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 3 marzo 1971, alle 10 e alle 16:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANEO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritiene di poter confermare i dati riferiti dall'*Interpress*, secondo cui l'83 per cento della produzione svizzera di sigarette viene importato in Italia, in gran parte di contrabbando, e quelli dell'Associazione tabaccai, secondo cui tale contrabbando si ragguaglierebbe a 6,7 miliardi di pezzi, per l'equivalente ricavato di 167 miliardi di lire, in aumento del 50 per cento rispetto al 1969.

Si chiede altresì di conoscere:

se si ritiene che l'enorme massa del contrabbando fluisca attraverso i passi montani, con le cosiddette bricolle, o non piuttosto attraverso i valichi autorizzati e presidiati, che si dovrebbero ritenere ben altrimenti controllabili;

se si sa che nelle grandi città molti punti di vendita del contrabbando funzionano vistosamente e indisturbatamente, nell'intera giornata, in zone centrali di gran passaggio e sicuramente note;

se non si ravvisa, sulla scorta di tali circostanze, una sconcertante disfunzione dei costosi organismi di vigilanza e repressione.

(4-16449)

ALPINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se abbiano adeguatamente valutato il peso che alla già critica situazione dei costi di produzione infliggeranno i fortissimi aggravi dei premi di assicurazione infortuni sul lavoro, che sono stati definiti dagli organi dell'INAIL e che mancano di giustificazione sul piano di un vaglio obiettivo dell'evoluzione dei rischi.

Si chiede in particolare di sapere se non si ritiene di fare opportuni e probabilmente istruttivi confronti delle tariffe finora vigenti:

a) con i premi che erano in atto prima dell'assunzione monopolistica dell'assicurazione, da parte dello Stato, e che erano di gran lunga più lievi, nonostante fossero assai meno efficaci e sviluppati i sistemi di prevenzione;

b) con i premi vigenti negli altri paesi e specialmente in quelli del Mercato comune.

Si chiede infine di sapere se, attesa la forte crescita di gettito dei premi che già deriva dalle ingenti maggiorazioni salariali in tutti i settori, non si ritiene di poter sistemare l'esercizio dell'INAIL con le già prospettate riforme della gestione e in particolare della struttura e della copertura delle prestazioni.

(4-16450)

TERRAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è stato informato delle gravi irregolarità avvenute nel corso delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali del dopolavoro postelegrafonico di Bergamo (irregolarità ampiamente documentate nella lettera inviata il 9 gennaio 1971 dalle segreterie dei sindacati FIP-CGIL e UIL-POST al Gabinetto sindacale e al Direttore generale del Ministero, oltre che ad altri organismi);

se, in particolare, è stato informato del fatto che il dottor Tufano, rappresentante dell'amministrazione del seggio elettorale, constatate le irregolarità si dimetteva per protesta;

se non ritiene di dover disporre immediatamente una severa inchiesta per accertare tali irregolarità e, quindi, provvedere alla invalidazione di dette elezioni.

(4-16451)

DE' COCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché il pre-salario venga erogato esclusivamente agli aventi diritto che realmente frequentano i corsi universitari.

L'interrogante fa presente che potrà essere particolarmente utile a tal fine l'erogazione di buoni mensa, buoni alloggio e buoni libro agli aventi diritto, in modo da migliorare gli attuali criteri di assegnazione e modalità di pagamento del pre-salario stesso, oltre ad assicurare la presenza degli studenti nelle università.

(4-16452)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando intende provvedere al finanziamento delle domande che da anni giacciono inevase presso gli uffici del genio civile di Forlì e che sono state istruite per ottenere il risarcimento dei danni causati dal terremoto negli anni 1958 e 1962 in base alle leggi 27 febbraio 1958, n. 141 e 5 ottobre 1962, n. 1431.

L'interrogante fa osservare che da anni il genio civile ha effettuato gli accertamenti di

sua competenza e 495 pratiche sono state classificate per essere accolte e finanziate, ma, in assenza dei necessari provvedimenti governativi, gli interessati sono ancora in attesa di ricevere le promesse provvidenze. (4-16453)

FLAMIGNI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di sollecitare i procedimenti della Corte dei conti per la definizione delle centinaia di migliaia di ricorsi per le pensioni di guerra tuttora in sospeso. (4-16454)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di finanziamento dell'opera progettata dall'Ente di sviluppo agricolo Delta Padano per l'irrigazione di 700 ettari di fragoleto del consorzio irriguo del basso cesenate.

L'interrogante richiama l'attenzione sulla grande importanza dell'opera per la qualificazione e lo sviluppo di una moderna ortofrutticoltura in una zona dove si pongono pressanti esigenze di rinnovamento per il superamento della crisi che ha investito svariati comparti agricoli tradizionali. (4-16455)

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se non ritenga necessario ed urgente promuovere la proroga dei termini stabiliti dall'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, in materia di ricorsi ai Comitati regionali e provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale da parte dei lavoratori assistiti, tenuto presente che:

a) i Comitati regionali non sono ancora stati costituiti;

b) che i Comitati provinciali sono già gravati di migliaia di ricorsi in istato di istruttoria;

c) che sarà impossibile comunicare agli interessati entro i 90 giorni prescritti l'esito dei ricorsi medesimi;

d) che, per conseguenza, i ricorrenti saranno costretti ad adire le vie legali, instaurando migliaia di cause, il che praticamente annulla il loro diritto di conseguire rapidamente, in via amministrativa, le prestazioni previdenziali cui ritengono di avere diritto.

Al riguardo gli interroganti rilevano che la richiesta proroga è già contemplata dall'articolo 59, settimo comma, del citato decreto

del Presidente della Repubblica n. 639 in vista degli eventuali ritardi che, nella prima applicazione della legge, si potessero verificare nella costituzione dei comitati INPS. (4-16456)

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha ancora ritenuto di assolvere agli impegni assunti con le categorie e con gli organi interessati, relativi alla presentazione entro il termine già scaduto del 1° settembre 1970, del progetto di legge quadro per il riassetto dei dipendenti parastatali, spingendo così — con tale grave inadempimento che si aggiunge a quelli precedenti ed ai caotici e pregiudizievoli progetti di riforma sanitaria — la categoria stessa ad uno sciopero che verrà ad aggravare la già difficile situazione della previdenza ed assistenza sociale in Italia. (4-16457)

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali norme i rappresentanti del personale in seno al Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sono tuttora in carica malgrado che il mandato elettivo sia scaduto il 31 dicembre 1970; scadenza ritenuta valida, d'altra parte, per la designazione di un nuovo rappresentante del personale direttivo associato nella organizzazione sindacale di categoria SINDIFER.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, le ragioni in base alle quali non siano state ancora indette, in dispregio alle norme di legge vigenti, le elezioni per il rinnovo della rappresentanza del personale in seno al consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, che dovevano tenersi, si ripete, a norma di legge, prima del 31 dicembre 1970. (4-16458)

TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle precarie e pericolose condizioni in cui si trova il breve tratto di strada — 2 chilometri — che parte dal bivio di Case Fiorini e collega le località di Case Gattone, Papiria e Case Branca nel comune di Veroli (Frosinone). E poiché trattasi di una strada di cui la popolazione non può fare a meno perché unica, si rende necessario provvedere, con urgenza, alla sua sistemazione, eliminando in primo luogo le buche e le chiazze d'acqua, disagi

che i bambini in età scolare sono costretti, da tempo, a sfidare per recarsi a scuola; una scuola, peraltro, dove mancano persino i più elementari servizi igienici.

Lungo la predetta strada vi sono negozi, il telefono pubblico ed altri servizi di pubblica utilità; su di essa si affacciano gruppi di case con un centinaio di famiglie, i cui interventi, sia presso l'amministrazione comunale di Veroli, sia presso l'amministrazione provinciale di Frosinone sono rimasti finora del tutto inascoltati. (4-16459)

ROBERTI, PAZZAGLIA E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i veri motivi per i quali il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha ritenuto di respingere i ricorsi prodotti dalla Unione provinciale di Catania, avverso la esclusione dei rappresentanti della CISNAL nella Commissione provinciale per la mano d'opera agricola, dal momento che i due motivi addotti dal Ministero stesso nel suo decreto di reiezione (non risultare cioè la CISNAL fra le parti stipulanti di contratto collettivo provinciale per i braccianti agricoli avventizi del 4 dicembre 1968 e non risultare la CISNAL medesima fra le parti stipulanti l'accordo integrativo provinciale del 17 ottobre 1969 per i salariati fissi) appaiono assolutamente infondate e non veritiere, in quanto ambedue — sia il contratto provinciale sia l'accordo integrativo di cui sopra — sono stati regolarmente stipulati e firmati anche dalla Unione provinciale del lavoro della CISNAL, come può largamente documentarsi.

Gli interroganti pertanto invitano il Ministro interessato a modificare il suo precedente decreto o a chiarire responsabilmente, in sede parlamentare, quali motivi lo abbiano indotto a prendere un provvedimento così manifestamente infondato e per giunta a denunciare dei motivi pretestuosi e assolutamente non rispondenti alla verità. (4-16460)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative si intendano adottare per far corrispondere con puntualità e sempre l'assegno mensile agli invalidi civili che ne hanno diritto; per quali motivi gli ECA della provincia di Caserta non pagano puntualmente questo assegno, assumendo di non ricevere gli accrediti da parte della prefettura; perché alla invalida civile signora

Raccio Raffaella da Gioia Sannitica non è stato mai corrisposto né l'assegno né una sola lira sulle somme già maturate da moltissimi mesi. (4-16461)

SIMONACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui, dopo aver disposto con propria determinazione le modalità e la data delle elezioni da tenersi presso le società inquadrare nell'Ente autonomo gestione cinema per la nomina di tre rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di amministrazione dell'Ente stesso e dopo che la procedura per l'effettuazione di dette elezioni sia stata regolarmente seguita sia con l'insediamento di regolare comitato elettorale, sia con la presentazione ed accettazione di liste di candidati, abbia, ad appena venti ore dall'inizio delle operazioni di votazione, rinviato le elezioni stesse a data da destinarsi.

Chiede altresì di conoscere se tale rinvio sia stato determinato effettivamente dalla non ancora avvenuta pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto presidenziale relativo alla modifica dello statuto dell'Ente cinema — cosa che era nota al momento in cui è stata fissata la data delle elezioni — o ad un eventuale atto di cedimento verso forze contestatarie delle suddette società che si sono sempre opposte al democratico principio della rappresentanza diretta dei lavoratori e che pertanto hanno sabotato le elezioni sia non presentando proprie liste, sia invitando i lavoratori a non votare.

Chiede infine di conoscere se tale rinvio, che purtroppo viene interpretato anche come una violazione delle libertà dei lavoratori che nonostante le pressioni subite hanno ugualmente presentato proprie autonome liste, possa essere ritenuto come una manifestazione di volontà del Ministro di modificare il citato decreto presidenziale, già approvato dal Consiglio dei ministri, firmato dal Presidente della Repubblica e controfirmato dal Presidente del Consiglio, nel senso di escludere la rappresentanza diretta dei lavoratori a favore di nomine dall'alto, il che aprirebbe anche una grave polemica sul diritto di rappresentanza delle varie associazioni professionali e sindacali del settore. (4-16462)

FORTUNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dei fatti avvenuti nel corso del processo penale Buono-Amico (Sifar) allorché quattro *photo-reporters* delle maggiori agenzie italiane sono

stati espulsi dall'aula a metà udienza su richiesta del Pubblico ministero e ad opera del capitano Varisco.

Per sapere se siano allo studio adeguati provvedimenti per tutelare concretamente il diritto di libera informazione dei *fotoreporters* nel corso di un pubblico processo, onde evitare il ripetersi di situazioni incresciose ai danni di professionisti, che agiscono nell'ambito dei diritti civili. (4-16463)

FORTUNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda al vero:

che con protocollo n. 1.600 in data 4 ottobre 1970 il Ministro dell'agricoltura e delle foreste constatava « la necessità di provvedere con urgenza alla nomina del nuovo Commissario » agli usi civici della Lombardia e « a tale incarico » designava « l'attuale assessore al commissariato agli usi civici dottor Pasquale Carcasio, magistrato di Corte d'appello con funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, il quale dà pieno affidamento di bene espletare con dignità e competenza le funzioni sopra dette »;

che, in data 20 ottobre 1970, con protocollo numero 1408/70, il Procuratore generale della Repubblica di Milano notificava al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Direzione generale miglioramenti fondiari e servizi speciali, Divisione 10^a, alla quale presiede il dottor Pistella che ricopre anche la funzione di capo di Gabinetto, l'assenso alla nomina del dottor Pasquale Carcasio a commissario agli usi civici per la Lombardia;

che, con protocollo n. 22838/II Comm. in data 19 novembre 1970, il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura avvocato Alfredo Amatucci comunicava al Ministero che il 12 novembre 1970 il consiglio deliberava « di prendere atto della nomina del dottor Pasquale Carcasio, magistrato di Corte d'appello, con funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, a commissario agli usi civici della Lombardia con sede in Milano »;

che, in base all'articolo 27 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, i commissari regionali agli usi civici sono sempre stati nominati con decreto del Presidente della Repubblica, e scelti, previ gli adempimenti sopra indicati, fra i magistrati di grado non inferiore a quello di consiglieri di Corte d'appello;

che a distanza di cinque mesi dalla designazione da parte del Ministro del dottor Pasquale Carcasio a commissario regionale agli

usi civici della Lombardia, non è stato ancora emanato il decreto di nomina del Presidente della Repubblica in quanto gli incartamenti necessari e sopra indicati, in contrasto con l'urgenza sottolineata, non sono stati trasmessi dal Capo di Gabinetto dottor Pistella alla Presidenza della Repubblica la cui segreteria avrebbe sollecitato, senza esito a tutto oggi, tale trasmissione;

che, a causa di tale ingiustificata ed incomprensibile vacanza, sono paralizzate tutte le importantissime attività, nell'ambito della intera regione lombarda del commissariato agli usi civici, il quale deve provvedere tra l'altro a tutte le questioni relative ai demanii di ben 1.544 comuni ed infine affrontare il difficoltoso e gravosissimo lavoro della formazione del demanio della regione lombarda.

Per sapere perché la procedura di nomina del commissario regionale agli usi civici per la Lombardia (iniziata con un corso rapido ed efficace pervenendo all'acquisizione dei documenti necessari), nella fase conclusiva, consistente nella materiale trasmissione dei predetti documenti al signor Presidente della Repubblica, l'*iter* si è arrestato, impedendosi *de facto*, con tale omissione, la nomina ufficiale del commissario regionale designato proprio dal Ministro.

Per sapere se, con l'urgenza che il caso richiede, il Ministro intenda personalmente provvedere affinché gli atti e documenti per la nomina del commissario agli usi civici per la Lombardia siano immediatamente trasmessi alla Presidenza della Repubblica per la sottoscrizione del relativo decreto presidenziale, onde evitare che la continuazione della vacanza possa creare uno stato di definitiva paralisi dell'ufficio e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per acclarare eventuali responsabilità. (4-16464)

COTTONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vive preoccupazioni della popolazione maddalenina per le ricorrenti voci di un trasferimento delle scuole CEMM da La Maddalena a Taranto.

Queste preoccupazioni scaturiscono dalla situazione di grande disagio economico e morale per la soppressione o trasferimento di importanti organismi da La Maddalena a Cagliari avvenuti nel passato e che hanno determinato una sensibile riduzione delle possibilità di occupazione dei lavoratori di quella città.

Si rileva che il paventato trasferimento delle scuole CEMM da La Maddalena a Ta-

ranto costituirebbe un ulteriore colpo alle già precarie condizioni economiche dell'isola e che pertanto si rende indispensabile l'intervento del Ministro affinché le preoccupazioni di cui sopra vengano fugate assicurando la popolazione interessata della permanenza delle scuole CEMM nella città. (4-16465)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni del mancato finanziamento delle opere di edilizia scolastica della frazione di Viserba in comune di Rimini (Forlì).

Consta all'interrogante che fin dal 1958 sono state avanzate istanze di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645 e successive modificazioni e integrazioni, nonché più recentemente ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641 per le seguenti opere:

a) scuola elementare a 5 aule per Viserba Monte, lire 58.300.000;

b) scuola elementare a 5 aule per Viserba Mare, lire 162.000.000;

c) scuola media per Viserba Mare, lire 319.000.000;

d) scuola materna per Viserba Mare, lire 71.000.000;

e) scuola materna per Viserba Monte, lire 34.000.000.

L'interrogante confida per l'avvenire in una soddisfacente soluzione del problema con la massima sollecitudine anche in considerazione delle crescenti esigenze del settore dell'importante centro turistico. (4-16466)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato d'animo in cui si trovano tutti quegli insegnanti che, forniti dell'abilitazione specifica, conseguita nella sessione indetta con decreto ministeriale 23 dicembre 1967, hanno presentato, a norma del decreto ministeriale 25 agosto 1970, domanda per ottenere la immissione nei ruoli della scuola media.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno disporre un riesame dell'articolo 9 del sopracitato decreto ministeriale, secondo il quale, nella formazione delle graduatorie, gli insegnanti suddetti dovrebbero essere collocati in una terza graduatoria « C », dopo cioè gli insegnanti che hanno conseguito l'abilitazione, peraltro non specifica per la scuola media, nella sessione di esami indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1968. (4-16467)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per chiedere se abbiano accolto l'accorato appello delle popolazioni delle frazioni montane dei comuni di Sarnano e San Ginesio, Vallato, Gabella Vecchia, Ferrantini, Coldellaio, le quali riunite hanno chiesto il minimo che consentisse ad essi una vita civile: l'acquedotto, la strada, la luce.

Le zone ora abbandonate, se fossero fornite del minimo richiesto, potrebbero consentire la vita delle popolazioni ancora ivi residenti e potrebbero acquistare sviluppo per l'accesso dei turisti attratti dalle bellezze naturali ed artistiche.

Il fatto che quelle popolazioni democraticamente chiedano senza ricorrere ad agitazioni dovrebbe rendere più giusto e più immediato l'intervento. (4-16468)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per chiedere che al più presto si assicurino gli agricoltori italiani circa le voci le quali affermano che il MEC consentirebbe l'importazione di vini algerini per quantità e prezzi tali da bloccare il collocamento dei vini prodotti dall'agricoltura nazionale.

Tale importazione non soltanto sarebbe contraria al regolamento comunitario n. 816/70 ma in contrasto con la politica agricola italiana appoggiata dal FEOGA la quale ha mirato ad una intensificazione della coltivazione di viti e della produzione di vino. Pertanto nessuna agevolazione potrà essere concessa a queste importazioni al di fuori di quelle previste dai regolamenti comunitari in vigore. (4-16469)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che domenica 28 febbraio 1971, in Livorno, alle ore 19,30, aderenti a *Lotta continua*, hanno sequestrato due ragazzi nella zona di Barriera Margherita e, dopo averli trascinati sul Lungomare, li hanno portati agli scogli prospicienti la Terrazza Mascagni, dove, dopo averli scherniti, insultati e picchiati, li hanno sottoposti alla farsa di un processo popolare;

se è esatto che solo alle 22 i due ragazzi sono stati liberati dalla polizia;

per sapere quali provvedimenti l'autorità di polizia e giudiziaria hanno preso nei riguardi contro i responsabili di così ignobili manifestazioni a cui, da tempo, in Livorno, si abbandonano gli aderenti di *Lotta conti-*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

nua che, evidentemente, scambiano la città labronica per la Guinea dove, come si sa, gli avversari politici, dopo essere stati processati in piazza, si linciano e si impiccano. (4-16470)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che il vecchio cimitero ebraico di Livorno (così come accadde per quello di Viareggio imbrattato e profanato da elementi di sinistra) è stato devastato, con lapidi divelte e spezzate, tombe profanate e imbrattate di vernice;

per sapere se è esatto che, sulla scia di questo avvenimento così come ormai è consuetudine in questa Italia dove, a 25 anni dal 1945, si continua a dare la colpa a « Mussolini », qualunque cosa accada, dalle disgrazie familiari a quelle pubbliche, si è imbastita la solita manifestazione « antifascista » con manifesti, cortei, discorsi;

se è esatto che della devastazione sono stati trovati i responsabili, ragazzini quindi-cenni abitanti nel rione popolare che fiancheggia il cimitero. (4-16471)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che presso la sede provinciale INPS di Padova sono giacenti circa quattromila pratiche di pensione già in pagamento con regolare libretto, i cui titolari attendono la liquidazione delle mensilità arretrate.

L'interrogante chiede al Ministro quali iniziative intenda prendere per mettere in condizione la sede provinciale di Padova di far fronte alla giusta attesa dei pensionati di ricevere il pagamento degli arretrati. (4-16472)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ingiusto trattamento, contrario ai diritti sanciti dalla Costituzione e dallo statuto dei lavoratori, riservato dalla SIP nei confronti del signor Alberto Trevisan, abitante a Padova, dipendente dalla SIP-TELVE di Padova in qualità di telefonista notturno.

Il Trevisan, chiamato alle armi il 9 giugno 1970, fu processato per obiezione di coscienza, condannato, scontò quattro mesi di reclusione militare e scarcerato il 10 ottobre 1970 chiese la riassunzione al lavoro presso la SIP in attesa del richiamo alle armi con

il 1° contingente del 1971. La SIP non volle riammetterlo in servizio durante il periodo di attesa per essere chiamato nuovamente in servizio militare.

L'interrogante chiede ai Ministri interessati se ritengono che l'atteggiamento della SIP sia stato legittimo, considerando che le leggi vigenti davano al Trevisan il diritto alla riammissione al lavoro e quali iniziative intendono prendere per far rispettare dette leggi da parte dell'azienda interessata. (4-16473)

D'AURIA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere per quali motivi non ancora è stato liquidato l'assegno vitalizio all'ex combattente della guerra 1915-18, Aloj Mario fu Luigi e fu De Martino Onorina, nato a Napoli il 10 luglio 1895 e domiciliato a San Giorgio a Cremano (Napoli) alla via Morosini, 56, decorato al valor militare e già nominato cavaliere di Vittorio Veneto fin dal 4 novembre 1969 con posizione n. 155060 e per sapere, inoltre, se e come è stato informato l'interessato della eventuale esistenza di motivi ostativi alla liquidazione del vitalizio onde metterlo in grado, eventualmente, di dimostrare più compiutamente di possedere i requisiti necessari per ottenerlo. (4-16474)

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere quando intendono perfezionare le procedure per l'emanazione dei decreti, in base all'articolo 16 del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, in favore dei comuni di Trinitapoli, Manfredonia, Gergnola, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Canosa e Barletta, colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre ed ottobre 1970.

Le amministrazioni provinciali di Foggia e di Bari ed i comuni interessati hanno già effettuato tutti gli adempimenti richiesti per l'emanazione dei decreti e per la concessione dei benefici previsti dalla legge. (4-16475)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere quali giustificazioni intendono addurre circa l'enorme ritardo che si lamenta nell'approvazione di pochi elementari emendamenti al regolamento organico vigente per il personale degli Enti provinciali per il turismo atteso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

che fin dal gennaio del 1969 i dicasteri del turismo e del tesoro si erano su di essi accordati con i sindacati di categoria.

L'interrogante fa rilevare come ad interrogazioni di sollecito avanzate circa un anno fa da numerosi parlamentari il Ministro del turismo allora in carica rispondeva assicurando che i provvedimenti tanto attesi erano sul punto di venire adottati.

L'interrogante non può non sottolineare come le resistenze politico-burocratiche con quasi assoluta certezza non avrebbero avuto corso se si fosse trattato di accogliere rivendicazioni — magari opinabili sul piano della giustizia e dell'equità — avanzate da catego-

rie sindacalmente più forti o prepotenti dando così credito all'accusa che il Governo cede solo sotto la pressione del ricatto e della violenza.

L'interrogante domanda infine se il danno conseguente al ritardo biennale verrà fatto cadere sulla benemerita categoria dei lavoratori degli enti provinciali per il turismo, operante in uno dei settori economicamente più produttivi per il nostro paese, o se non si ravvisa l'opportunità, perché ciò non accada, di retrodatare i modesti benefici che gli emendamenti apporteranno alla data del gennaio del 1969, vale a dire all'epoca dell'intervento accordato. (4-16476)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stato informato della serrata messa in atto martedì 23 febbraio 1971 dalla direzione della " Bianchi - Velo " di Treviglio (Bergamo), abbandonando la fabbrica con il solito pretesto, intimidatorio e ricattatorio, che l'azione sindacale condotta unitariamente dalle maestranze a presidio dei livelli di occupazione e a salvaguardia della sopravvivenza dell'azienda ne " impedivano l'attività produttiva ".

« L'interrogante fa presente:

1) che la " Bianchi - Velo " si è insediata a Treviglio nel 1964 usufruendo di agevolazioni deliberate a suo favore dal Consiglio comunale;

2) che la maggioranza del pacchetto azionario della società è detenuta dall'IMI;

3) che nel volgere di pochi mesi sono venute meno tutte le assicurazioni sulla stabilità dei livelli di occupazione e sullo sviluppo dell'attività produttiva negli stabilimenti della società per azioni " Bianchi - Velo " che, pure, erano state date nel maggio 1970 ai dirigenti dei sindacati metalmeccanici di Bergamo nel corso di un incontro convocato appositamente presso il Ministero del lavoro per esaminare questi problemi (come è dimostrato dalla chiusura dello stabilimento di Boltiere, dalla liquidazione di interi reparti in quello di Treviglio, dalla collocazione in " cassa integrazione " di numerosi lavoratori per lunghi periodi di tempo, ecc.).

« Infine l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti intende adottare il Ministro per riportare nell'azienda la normalità, turbata dall'arbitraria decisione della direzione, e soprattutto per ripristinare l'attività produttiva ai livelli consentiti dalla qualificazione delle sue maestranze e dagli impianti, in considerazione del fatto che i suoi prodotti sono tuttora richiesti sul mercato e concorrono in modo rilevante alle attività produttive di altre aziende del settore.

(3-04343)

« TERRAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se ritengono concepibile che in uno Stato democratico in cui

si afferma che la polizia è al servizio del cittadino, possano essere adottati sistemi, quale quello che si rileva dal *reportage* fotografico pubblicato sul settimanale *Le Ore* n. 8 del 22 febbraio 1971, che esulano dal " sistema repressivo " per configurarsi come veri e propri atti di brutalizzazione ed intimidazione preventiva dei cittadini.

« Se l'episodio in questione, che tra l'altro non sarebbe il solo in quanto numerosi casi di violenza in danno di inermi e disarmati cittadini senza distinzione di sesso e di età, non imporrebbe una inchiesta sull'operato del questore di Reggio Calabria Santillo, dei suoi collaboratori nonché di eventuali responsabilità da ascrivere a direttive di ordine superiore.

« Il mancato accertamento delle responsabilità e la conseguente punizione dei colpevoli porrebbe in discussione il principio della parità dei diritti di tutti i cittadini dinanzi alla legge; accentuerebbe ulteriormente lo stridente contrasto tra certe strane " tolleranze " per atti certamente non riconducibili a forme di lotta o di protesta democratiche; eleverebbe a sistema la mistificazione dei fatti e legittimerebbe ogni abuso di potere purché fatto in favore di talune componenti sociali del Paese.

« L'episodio in questione e la mistificata versione del questore Santillo, secondo il quale il ragazzo fatto oggetto al " delicato trattamento " era stato colpito da un sasso, richiedono il più tempestivo intervento delle autorità di Governo oltre all'auspicabile procedura giudiziaria nei confronti di chi se ne è reso responsabile, dei suoi mandanti e dei suoi ispiratori.

(3-04344)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere il loro parere in merito ad una singolare iniziativa della RAI-TV. L'Ente radiofonico di Stato, infatti, ha prescelto il "IV liceo scientifico di Napoli " per una trasmissione sui problemi della scuola invitando alla medesima il preside, alcuni professori, e una delegazione studentesca, l'uno, gli altri, gli altri ancora, di estrema sinistra ed anche di sinistra extraparlamentare. Tale scelta è stata effettuata dalla RAI-TV pur conoscendosi che il " IV liceo scientifico " di Napoli è da ben tre anni al centro di vive polemiche a causa degli episodi di inaudita violenza provocati dagli studenti sovversivi e degli abusi di potere di cui si sono resi responsabili alcuni insegnanti (esiste, al riguar-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

do, anche una precedente interrogazione dell'interrogante).

« L'interrogante, anche in considerazione dei gravi episodi verificatisi in questi ultimi mesi, chiede di conoscere se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda intervenire tempestivamente per ottenere la eliminazione di un tipo di trasmissione che tende a presentare un ambiente falsificato della situazione studentesca napoletana e che, di conseguenza, è utile solo a ravvivare un clima di tensione negli ambienti studenteschi, con ciò sempre più distratti dagli studi.

(3-04345)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia a conoscenza di quanto si verifica da alcuni giorni presso l'ITIS (Istituto tecnico industriale statale) Augusto Righi di Napoli, dove gruppi di studenti appartenenti a partiti e movimenti di estrema sinistra, strumentalizzati da insegnanti, sostenuti da gruppi estranei all'ambiente studentesco, pretendono quotidianamente di impedire l'ingresso, con minacce ed aggressioni, agli studenti di diverso orientamento di pensiero che vogliono frequentare la scuola.

« L'interrogante fa notare che le manifestazioni di intolleranza e di sopraffazione politica, oltre a verificarsi all'esterno dell'istituto, hanno seguito anche nell'ambito dello edificio scolastico, nei corridoi e perfino nelle aule, senza che il preside e i professori intervengano per riportare la normalità e per espellere gli elementi estranei.

« Si evidenziano particolarmente gli episodi verificatisi il giorno 23 febbraio 1971 nel corso dei quali gli studenti di sinistra, dopo aver effettuato, come ogni mattina, una grottesca cerimonia di "alzabandiera" con uno straccio rosso all'interno dell'istituto, si sono divertiti a dare la "caccia al fascista" nelle aule aggredendo alcuni studenti e ingaggiando una vera e propria battaglia con la polizia, fatta segno ad una fitta sassaiola. Molti sono stati gli agenti feriti, ma tuttavia, inspiegabilmente, il questore di Napoli non ha creduto denunciare nessuno dei responsabili alla autorità giudiziaria.

« È sintomatica infine l'iniziativa intrapresa da alcuni parenti ed amici degli studenti presi a bersaglio da tale illegittimo procedere, che, constatata l'inerzia delle autorità, hanno deciso di creare un "Comitato di difesa per

il diritto allo studio" e accompagnare quotidianamente gli studenti a scuola onde proteggerli da eventuali altre aggressioni.

(3-04346)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se sia in grado di riferire sui mortali incidenti avvenuti nel Ticino con la perdita di numerose vite umane;

per conoscere a quali accertamenti sia pervenuta la procura della Repubblica di Milano anche in relazione ad un esposto che farebbe risalire agli escavatori di sabbia — e implicitamente a incuria delle autorità di controllo — la responsabilità di così luttuosi eventi.

(3-04347)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere l'avviso del Governo in ordine alla grave situazione determinatasi a San Donato Milanese, nello stabilimento STIEM ceduto dall'Eni ad un imprenditore privato;

per conoscere ogni elemento di tale cessione e le cause della crisi in atto che mette sul lastrico 300 lavoratori. Per sapere, infine, se esistano le condizioni per un intervento inteso a rimuovere le cause della grave situazione aziendale e sociale.

(3-04348)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengono urgente far sospendere l'azione intrapresa dal Commissariato per gli usi civici del Lazio nei confronti degli utenti della università agraria di Bassano Romano, e probabilmente di altre associazioni agrarie che gestiscono terre provenienti da usi civici, in considerazione:

1) che con la realizzazione dei Consigli regionali a statuto ordinario le competenze legislative e amministrative in materia di agricoltura sono demandate alle Regioni in applicazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione;

2) che gli usi civici e il riordinamento delle università agrarie sono oggetto della programmazione elaborata dal CRPE del Lazio e il problema degli usi civici ha trovato collocazione nello statuto di tale regione;

3) che gli elefantiaci quanto inutili e dannosi commissariati per gli usi civici — creati per rapidamente liquidare il secolare problema ma che in quaranta anni, malgrado la spesa di miliardi, non solo non hanno adempiuto l'incarico demandatogli dalla legge ma hanno vieppiù intricato la già complessa questione — dovranno essere totalmente demoliti sia per l'esigenza di razionalizzazione dell'apparato dello Stato e la diminuzione dei suoi costi, sia in adempimento dell'obbligo costituzionale del decentramento alle Regioni delle materie afferenti all'agricoltura;

4) che l'iniziativa del Commissariato del Lazio — in ritardo di un trentennio nella applicazione delle leggi del 1927-28 — tende essenzialmente ad aumentare notevolmente i canoni e di conseguenza la già grave situazione economica di circa un migliaio di coltivatori-utenti, beneficiari diretti o per successione delle terre in questione da un minimo di 23 ad un massimo di 75 anni, e di riflesso di un intero comune in una provincia particolarmente depressa, nel momento in cui il Parlamento legifera per diminuire il peso dei canoni e delle prestazioni che gravano sui lavoratori della terra;

5) che l'iniziativa stessa, tendente a tardivamente applicare il regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, contrasta con la nuova disciplina legislativa sull'enfiteusi di cui alle leggi 25 febbraio 1963, n. 327 e 22 luglio 1966, n. 607, cui il commissariato in questione avrebbe l'obbligo di tener conto.

(3-04349)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se è a conoscenza del grave problema rappresentato nel nostro Paese dagli emofilici, il cui numero si aggira sulle 12 mila unità, quindi con un valore sociale assai elevato sul piano sia umano sia economico.

« Se è al corrente della esiguità dei centri interessati al problema, per lo più riservati a qualche grande città e nelle cliniche universitarie, centri previsti dalla legge 1961 sulle malattie sociali, e sulla inadeguatezza di mezzi e strutture di quelli già esistenti.

« Se il Ministero è al corrente che gli emoderivati indispensabili alla cura di questa malattia vengono importati con un costo assai elevato e che addirittura esiste il commercio clandestino di emoderivati stranieri talmente

oneroso per la maggior parte delle famiglie colpite dall'emofilia.

« Che solo qualche centro AVIS produce questi prodotti, ma solo " in via sperimentale " e il cui uso viene praticato dagli stessi centri sotto la loro diretta responsabilità.

« Per queste ragioni e per altre ancora, l'interrogante chiede al Ministro di sapere in che termini si presenta in Italia questo problema sanitario e se vi sono le condizioni per classificare questa malattia fra le malattie sociali.

« Inoltre chiede quali sono le ragioni della mancata approvazione del Regolamento della legge 14 luglio 1967, n. 592 che autorizza la produzione dei concentrati antiemofilici.

(3-04350)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo fatto di cui è notizia nel decreto ministeriale del 26 gennaio 1971, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1971, n. 45, con il quale il Ministro dei trasporti ha concesso alla Società per azioni Cartiera del Timavo di Trieste, " la facoltà di servirsi, a bordo e a terra, di personale alle proprie dipendenze per l'esecuzione di operazioni portuali ", che verranno effettuate sulla banchina che sarà dalla Società per azioni Cartiera del Timavo stessa costruita in prossimità del suo stabilimento in San Giovanni di Duino (Trieste).

« Gli interroganti sottolineano la circostanza che la notizia di cui sopra ha destato gravissima preoccupazione in tutto l'ambiente portuale monfalconese e triestino, anche perché, per quanto riguarda Monfalcone, oltre il 25 per cento del totale traffico che passa per lo scalo marittimo locale è rappresentato dai legnami utilizzati dalle predette cartiere.

« Gli interroganti ricordano altresì che, se si tiene presente che già altre società private e pubbliche operanti nei porti della regione Friuli-Venezia Giulia, come l'ENEL, la società De Franceschi e la Grandi motori di Trieste godono di particolari privilegi e hanno concessioni a costruire in proprio delle banchine portuali, che altre società tra le quali la stessa Italcantieri di Monfalcone e la Nest Pak sembra abbiano chiesto per loro le " autonomie funzionali " per proprie " esigenze produttive ", si è di fronte ad un pericoloso processo di privatizzazione dei servizi portuali che,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

per loro natura e nell'interesse dello sviluppo dell'economia regionale, deve essere pubblico.

« Gli interroganti, per le considerazioni suesposte e per quelle più volte avanzate dai sindacati dei lavoratori, dalle autorità locali e regionali, chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di adottare sollecitamente un provvedimento di ritiro della concessione di cui al decreto sopra ricordato del Ministro dei trasporti e di dare assicurazione che nessuna concessione verrà concessa a private o pubbliche società che ledano il carattere pubblicistico delle attività portuali.

(3-04351) « LIZZERO, SKERK, SCAINI, BORTOT ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere sulla base di quali criteri giuridici e politici presso la prefettura di L'Aquila alla riunione di tutti i rappresentanti dei partiti, non è stato ammesso solo il rappresentante del MSI.

« Se siffatta iniziativa appartenga alla soggettiva decisione del capo della polizia o delle autorità amministrative o di prefettura od a superiori direttive ministeriali.

(3-04352) « MANCO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere se, dopo i gravissimi episodi verificatisi a L'Aquila, il Governo non intenda finalmente passare dalle parole ai fatti in materia di difesa dell'ordine repubblicano contro i ritorni dello squadristico fascista.

« In particolare, l'interpellante domanda di sapere quali altri fatti il Governo attenda che si producano per ravvisare gli estremi previsti dalla legge del 1952 che fa obbligo di sciogliere le organizzazioni para-militari di tipo fascista, provvedendo nei casi di urgenza con decreto-legge.

(2-00631) « SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità per conoscere quali iniziative concrete ed organiche verranno prese per porre rimedio all'alta percentuale di mortalità infantile nel primo anno di vita, verificatasi — secondo recenti, autorevoli studi —

in Italia anche nel 1970, e che relega il nostro paese agli ultimi posti della graduatoria europea.

« Poiché la percentuale media del 29 per mille sale al 48 per mille nelle regioni meridionali, gli interpellanti chiedono di sapere se non ritenga il Ministro di intervenire, in maniera particolare nelle zone depresse, mirando alle radici del fenomeno e superando così la perniciosa inerzia che ha caratterizzato finora l'atteggiamento dello Stato di fronte a tale gravissimo problema.

(2-00632) « PIGNI, LATTANZI, BOIARDI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che lo stato della ricerca scientifica in Italia è universalmente ritenuto in crisi; e rilevato che tale crisi appare come la diretta conseguenza di fattori politici, strutturali e legislativi che possono essere riassunti nell'assenza di un organico indirizzo governativo nel settore, nella scarsità dei fondi e nell'insufficienza del coordinamento, impegna il Governo:

a) a procedere all'elaborazione, alla presentazione e alla discussione in Parlamento, di una documentazione che fornisca i dati globali indicati per settore, dello stato della ricerca scientifica con l'indicazione delle spese delle destinazioni che esse hanno avuto negli ultimi cinque anni e dei risultati raggiunti in tale lasso di tempo;

b) a procedere all'elaborazione di una documentazione che comprenda un raffronto tra lo stato della ricerca scientifica in Italia e lo stato della ricerca scientifica in due paesi *partners* dell'area comunitaria; tale raffronto dovrebbe evidenziare l'ammontare delle spese in relazione ai rispettivi bilanci, i tipi di strutturazione della ricerca scientifica, i risultati conseguiti; e dovrebbe inoltre prospettare indicazioni per un'aggiornata valutazione del rapporto esistente tra le impostazioni prevalenti nel campo comunitario e in quello nazionale;

c) a procedere alla definizione di una chiara linea di politica della ricerca scientifica fondata sul criterio della priorità che, nel quadro delle esigenze nazionali, deve essere assegnata a settori che il Governo ha il compito di individuare; tale chiara linea politica deve essere rivolta ad assicurare ai diversi settori della ricerca scientifica l'autonomia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1971

indispensabile ma deve altresì assicurare un sostanziale coordinamento che blocchi i processi di proliferazione delle strutture superflue o comunque ritenute inattuali;

d) a procedere ad una realistica valutazione — anche sulla base delle indicazioni offerte dai centri più qualificati e più direttamente interessati allo sviluppo e all'applicazione della ricerca — della relazione esistente tra le disponibilità finanziarie che si intende mettere a disposizione della ricerca scientifica e le conclusioni emerse dagli studi previsionali a media scadenza riguardanti il settore: ciò al fine di dare una concreta risposta ai rilievi — tanto fondati quanto spesso generici — che si riferiscono all'accertata esiguità dei fondi destinati alla ricerca scientifica;

impegna inoltre il Governo:

1) a definire i nuovi criteri in base ai quali s'intende assicurare il rapido passaggio dei risultati ottenuti dai diversi settori della ricerca scientifica ai campi d'applicazione; ciò in relazione, specialmente alla ricerca tecnologica;

2) a fronteggiare le manovre attraverso le quali ben determinati gruppi di potere, sostenuti da correnti politiche, tentano di man-

tenere o di conquistare il controllo dei centri nella ricerca scientifica emarginando l'esperienza, i titoli, i meriti scientifici dei dirigenti, degli studiosi, dei funzionari che operano in assoluta indipendenza dalle fazioni e nell'esclusivo interesse del paese;

3) a garantire i diritti degli addetti, a tutti i livelli, impegnati in tutti gli enti della ricerca scientifica e ad escludere, per ciò che riguarda le scelte e gli indirizzi, ogni possibilità decisionale pretesa da organizzazioni che non sono organicamente comprese nelle strutture del settore;

4) a rivedere i criteri in base ai quali i centri della ricerca scientifica procedono alle assunzioni del personale e all'ordinamento degli organici e a garantire la possibilità, in particolare alle forze giovani della ricerca scientifica, di accedere, secondo merito scientifico, con la maggior rapidità possibile ai livelli maggiori.

(1-00124) « SERVELLO, NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, CARADONNA, SPONZIELLO, MARINO, SANTAGATI, DELFINO, ABELLI, TURCHI, PAZZAGLIA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO